

GIAMMARIO BORRI

LE PERGAMENE DI CHIARAVALLE DI FIASTRA  
(1006-1255) (\*)

La fonte principale per la storia medievale dell'abbazia cistercense di Fiastra è costituita da 3197 pergamene, che rappresentano – come scrive Giulio Battelli – «il più ricco fondo diplomatico delle Marche»<sup>(1)</sup>. Tali documenti, ora conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, sono stati casualmente rinvenuti nel 1877, durante i lavori di adattamento dell'edificio del Collegio Romano dei Gesuiti a sede della nuova Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, in un ripostiglio dei locali ove era l'antica biblioteca del Collegio.

Il fondo era ivi confluito per aver seguito le tappe dell'abbazia cistercense, autonoma fino al 1457, quando viene data in commenda dal pontefice Callisto III al nipote Rodrigo Borgia. Il periodo di commenda dura 125 anni, fino al 1581, allorché papa Gregorio XIII cede l'abbazia con i suoi beni ai Gesuiti per provvedere alle necessità del Collegio Romano. I Gesuiti la trasformano in una grande azienda agraria finché nel 1773 la Compagnia viene sciolta e i beni incamerati dalla Santa Sede. Successivamente la famiglia Giustiniani Bandini l'ottiene in enfiteusi perpetua dalla Santa Sede fino al 1918, quando la famiglia si estingue e l'ultimo erede, Sigismondo, lascia le proprietà ad una Fondazione intitolata con il suo nome. Fondazione rico-

(\*) Il contributo è stato oggetto della relazione tenuta nell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra il 17 settembre 2005, in occasione del Convegno di Studi organizzato dalla Fondazione Giustiniani Bandini e dalla comunità cistercense, in collaborazione con il Centro Studi Storici Maceratesi, per celebrare l'VIII centenario della consacrazione della chiesa e il 20° anno dal ritorno dei cistercensi nell'abbazia.

<sup>(1)</sup> G. BATTELLI, *Il più ricco fondo diplomatico delle Marche: le pergamene di Fiastra*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del Convegno*, Macerata 1976 (Studi Maceratesi, 10), pp. 79-104.

nosciuta come Ente Morale nel 1974 e benemerita per la conservazione non solo dell'organismo architettonico ma anche del territorio, dove è stata inoltre costituita una riserva naturale. Nel 1977 muore anche la contessa Maria Sofia Gravina di Ramacca, nata Giustiniani Bandini, ultima rappresentante delle due famiglie, lasciando erede la Fondazione voluta dal fratello Sigismondo. Finalmente nel 1985, dopo 361 anni, i monaci cistercensi, provenienti ancora da Chiaravalle di Milano, sono tornati nell'abbazia.

Le pergamene lasciano Fiastra per il Collegio Romano in un anno imprecisato tra il 1581 e il 1773, e sicuramente dopo gli anni 1651-53, quando il gesuita Benedetto Tavanetti, superiore della Residenza dei Gesuiti di Fiastra, se ne serve per redigere il suo *Breve Ristretto*<sup>(2)</sup>. Nel 1762 il fondo non era più a Fiastra se Ottavio Turchi non può consultarlo perché trasferito «forsan ad Collegium Romanum (...) forsan in aliquo angulo pulvurulentum et cum tineis colluctans latebit»<sup>(3)</sup>. Dal 1878 le carte sono depositate presso l'Archivio di Stato di Roma, dove sono state riordinate e inventariate e attualmente ognuna è conservata in apposita cartellina.

La qualità delle membrane è piuttosto scadente e la loro fattura rozza fino ai primi decenni del secolo XIII; esse provengono dalle parti marginali della pelle, sono irregolari, con callosità e fori, margini non ben rifilati e colore scuro: indizi da attribuire alle scarse cognizioni artigianali o alla povertà materiale<sup>(4)</sup>, cui viene ascritto anche il fenomeno delle pergamene palinseste, di cui restano solo sette atti riscritti fra il 1133 e il 1180 con raschiatura molto accurata<sup>(5)</sup>.

<sup>(2)</sup> Cf. ROMA, *Palazzo Caetani, Archivio Giustiniani Bandini* (= AGBR), *Breve Ristretto delle qualità dell'Abbadia di Chiaravalle di Fiastra posseduta dal Collegio Romano e datati per fondazione dalla felice memoria di Gregorio XIII*, mss. 15 e 15 bis (si tratta di due redazioni pressoché identiche in due fascioletti di sei bifoli ciascuno).

<sup>(3)</sup> O. TURCHI, *De Ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI. Praecedat eiusdem auctoris De Civitate et Ecclesia Camerinensi dissertatio*, Roma 1762, p. xi dell'Appendice *De origine et fundatione monasterii Claravallensis de Flastra dissertatio*.

<sup>(4)</sup> Sulla fattura e qualità delle pergamene di Fiastra, v. *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, I (1006-1180), a cura di A. DE LUCA, Spoleto 1997 (= DE LUCA, *Fiastra*, I), *Introduzione*, pp. xvi-xvii.

<sup>(5)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 33, 36, 82, 121, 133, 214 e un altro che è copia del sec. XIII del doc. 2.

Per quanto concerne lo stato conservativo, le carte rivelano una conservazione non protetta: presentano macchie di umidità, muffa, segni di putrefazione, piccole perdite del carnicino, rosicature, nonché lacerazioni e strappi che hanno reso difficile il lavoro di inventariazione e di datazione. Basti solo ricordare che le attuali cassette nn. 159 e 160 del fondo contengono 200 documenti non datati per il pessimo stato di conservazione del supporto membranaceo. È probabile che tali condizioni di conservazione abbiano determinato perdite e dispersioni, ma non molte dato che gli eruditi del XVII secolo lamentano le stesse attuali mancanze, per cui pare probabile che la dispersione sia avvenuta prima. Si tratta, in realtà, di una dispersione selettiva, in quanto mancano quasi tutti gli originali dei privilegi papali ed imperiali e con essi, forse, documenti pubblici del periodo più antico. Una risposta viene fornita da due fogli ritrovati fra le carte Compagnoni della biblioteca comunale di Macerata, che contengono l'elenco di 66 documenti fiastrensi fatti asportare dall'archivio nel 1581 dal cardinale Alessandro Sforza, ultimo commendatario dell'abbazia, nel quale la natura degli atti rivela anche lo scopo della sottrazione, la difesa dei diritti giurisdizionali e delle proprietà dell'abbazia<sup>(6)</sup>.

I documenti più importanti abbandonano dunque l'archivio per essere prodotti in giudizio o per essere trascritti in copia autentica da sottoporre in giudizio, ma nell'uno e nell'altro caso non sempre poi ritornano nell'archivio. Tali vicende, in compenso, sono anche pretesto per un arricchimento dell'archivio stesso in quanto il monastero è interessato a conoscere la documentazione della parte avversa e se ne procura copia: in tal senso sono giustificati i numerosi atti, per lo più in copia, presenti nell'archivio e relativi al periodo anteriore alla data di fondazione del monastero<sup>(7)</sup>.

Altri documenti, circa ottanta, sono conservati in alcuni archivi comunali marchigiani, specie quelli vicini a Fiastra: una

<sup>(6)</sup> MACERATA, Biblioteca comunale Mozzi Borgetti, *Breve racconto delle cose più notabili dell'Abbadia di Chiaravalle di Fiastra cavate dai manoscritti antichi che si conservano nell'Archivio di detta Abbadia*, ms. 535. Per la trascrizione integrale dell'elenco, v. DE LUCA, *Fiastra*, I, *Introduzione*, pp. XLVI-XLIX.

<sup>(7)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 1-47.

indagine svolta negli anni '80 del secolo scorso da chi scrive ha dato esiti positivi soprattutto per Loro Piceno, Montecassiano, Tolentino e Corridonia ma anche per Apiro, Treia, San Severino, Sant'Elpidio a Mare (per S. Croce al Chienti), Fermo (S. Pietro in Ferentillo) e presenze fiastrensi si riscontrano anche negli archivi di Macerata e di Recanati. Nella Sezione di Archivio di Stato di Fermo si conserva il codice 1031, un fascicolo membranaceo di 33 fogli che riporta atti fiastrensi della fine del secolo XIII e del principio del XIV, anch'essi di difficile lettura per i danni provocati dall'umidità<sup>(8)</sup>.

Si aggiungano i registi e i brevi elenchi di documenti contenuti in vari manoscritti della biblioteca comunale di Macerata<sup>(9)</sup> e numerose altre copie e registi conservati nei tre manoscritti dell'*Archivio Amministrativo* e *Storico* Giustiniani Bandini, attualmente depositato presso la Fondazione Caetani di Roma<sup>(10)</sup>.

A tutt'oggi manca una stima ufficiale della documentazione fiastrense, che fra atti originali, copie autentiche, copie semplici, registi e *notitie*, si ritiene possa superare i 3500 atti.

Per quanto concerne il fondo «Pergamene di Chiaravalle di Fiastra», conservato nell'Archivio di Stato di Roma, i 3197 pezzi membranacei abbracciano 6 secoli di storia, dal secolo XI al XVII: 8 appartengono all'XI (il più antico è del 1006), 345 al XII, 1898 al XIII, 747 al XIV, 121 al XV, 74 al XVI ed 1 al XVII.

Circa l'edizione delle carte, trenta anni dopo il loro rinvenimento, nel 1908, la Deputazione di Storia patria delle Marche pubblica il primo volume di 372 documenti fino all'anno 1200, rimasto per quasi un secolo l'unico<sup>(11)</sup>. La pubblicazione, solle-

<sup>(8)</sup> FERMO, Sezione di Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Liber diversarum copiarum bullarum, privilegiorum, instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, ms. 1031.

<sup>(9)</sup> Si fa riferimento ai manoscritti lasciati da vari membri della famiglia Compagnoni di Macerata (Pompeo *sen.*, Pompeo *jun.*, Giuliano, Ignazio) conservati nella biblioteca comunale di Macerata, nn. 530-537, dei quali il tomo VI (ms. 535) è dedicato alla documentazione fiastrense.

<sup>(10)</sup> AGR: *Archivio Amministrativo*, busta, 1, fascicolo 17; *Archivio Storico*, busta 32, fascicolo 577 e fascicolo 577 bis.

<sup>(11)</sup> *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Ancona 1908 [Fonti per la storia delle Marche, pubblicate dalla R. Deputazione di storia patria per le Marche, II] (= OVIDI, *Le carte*).

citata dal presidente della Deputazione marchigiana Amedeo Crivellucci e dal direttore dell'Archivio romano Ernesto Ovidi e comunemente citata sotto il nome di Ovidi, che in verità scrive solo la prefazione, si deve al lavoro di un gruppo di funzionari dell'Archivio, Giovanni Picchiorri, Mario Tosi e Giulio Albertini, coordinati da Felice Tonetti.

Nel 1961 Wolfgang Hagemann dedica a Fiastra e al suo archivio un contributo di 96 documenti pubblicati per regesto o per intero, relativi alla documentazione del periodo degli imperatori svevi (1210-1265)<sup>(12)</sup>. Un altro lavoro dello studioso tedesco riguarda indirettamente Fiastra, essendo ampiamente basato sui documenti dell'abbazia di S. Croce al Chienti, la più importante delle fondazioni monastiche che saranno annesse a Chiaravalle<sup>(13)</sup>. Contributi che portano alla luce numerosi documenti sulle relazioni del monastero con gli avvenimenti e le forze politiche del tempo. Una breve storia dell'abbazia è stata fornita solo nel 1978 da Otello Gentili che ha utilizzato le pergamene dell'Archivio di Stato di Roma, i documenti del periodo gesuitico e le fonti manoscritte inedite conservate in archivi e biblioteche marchigiani<sup>(14)</sup>.

Qualche anno prima Giulio Battelli aveva pubblicato due contributi sui codici e sui documenti dell'abbazia<sup>(15)</sup> e, grazie alla consulenza dello stesso Battelli e di Alessandro Pratesi, negli anni ottanta del secolo scorso, all'interno dell'allora Istituto di Paleografia e Bibliologia dell'Università degli Studi di Macerata comincia a prendere corpo l'idea della pubblicazione dei documenti fiastrensi. Superate non poche difficoltà, si costituisce una Commissione per l'edizione, presieduta all'inizio da

<sup>(12)</sup> W. HAGEMANN, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer*, II. *Chiaravalle di Fiastra*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 41 (1961), pp. 48-136.

<sup>(13)</sup> HAGEMANN, *Studien und Dokumente*, III. *Sant'Elpidio a Mare*, *ibidem*, 44 (1964), pp. 72-151.

<sup>(14)</sup> O. GENTILI, *L'abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1978. Privo di valore scientifico il volumetto di F. CARACENI, *L'abbazia di S. Maria di Fiastra o di Chienti*, Urbania 1951.

<sup>(15)</sup> G. BATTELLI, *I più antichi codici della badia di Fiastra*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», III-IV (1970-71), pp. 469-490; ora anche in *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma 1975, pp. 421-440; *Id.*, *Il più ricco fondo diplomatico*, pp. 79-104.

Giulio Battelli ed in seguito da Giuseppe Avarucci, e si formula un progetto che prevede una prima serie di otto volumi affidati a più collaboratori con il compito di preparare l'edizione delle carte dal secolo XI al 1265. Ci si accorda con l'editore, il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, che si impegna per la stampa e la distribuzione dei volumi. Così dal 1997 ad oggi sono stati editi sei volumi<sup>(16)</sup>; uno (il n. VIII) è in corso di stampa<sup>(17)</sup> e l'ultimo (in realtà il n. II della serie), che sarà preceduto da una ampia *Introduzione* di carattere diplomatico che interesserà tutti gli otto volumi (e questo è anche uno dei motivi del ritardo), è in avanzata fase di preparazione<sup>(18)</sup>. Così si potrà disporre del primo volume con un'ampia introduzione storico-archivistica e del secondo che illustrerà le caratteristiche, i problemi affrontati e le soluzioni adottate nell'edizione dei documenti di Fiastra.

La presente indagine non è rivolta a tutte le pergamene del fondo ma è circoscritta a quelle dei secoli XI-XII e della prima metà del XIII: circa 1150 pezzi, che costituiscono la terza parte del fondo, dove si distinguono almeno tre gruppi di documenti:

- 1) atti riguardanti direttamente il monastero e corrispondenti alla metà delle carte esaminate;
- 2) atti riguardanti istituzioni laiche ed ecclesiastiche in declino o che saranno in seguito alle dipendenze di Fiastra (l'abbazia di S. Flaviano di Rambona e S. Maria di Tolentino), o monasteri che nel XIII secolo saranno incorporati a Fiastra (S. Croce al Chienti, S. Pietro di Ferentillo, S. Giuliano al Monte);
- 3) atti apparentemente estranei all'amministrazione abbaziale e relativi a persone che agiscono a titolo personale, atti fra pri-

<sup>(16)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I; *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, III (1201-1216), a cura di G. AVARUCCI, Spoleto 1997 (= AVARUCCI, *Fiastra*, III); *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, V (1231-1237), a cura di G. BORRI, Spoleto 1998 (= BORRI, *Fiastra*, V); *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, VI (1238-1246), a cura di G. BORRI, Spoleto 2000 (= BORRI, *Fiastra*, VI); *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, IV (1217-1230), a cura di C. MARAVIGLIA, Spoleto 2001 (= MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV); *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, VII (1247-1255), a cura di G. AVARUCCI e G. BORRI, Spoleto 2004 (= AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII).

<sup>(17)</sup> *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, VIII (1256-1265), a cura di G. ANCIDEI (in corso di stampa).

<sup>(18)</sup> *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, II (1181-1200), a cura di A. DE LUCA (in preparazione).

vati, dunque, depositati nell'archivio a scopo di conservazione oppure pervenuti come *munimina* per il monastero, il quale, acquistando o ereditando certi beni, si sarebbe premunito per qualunque azione legale su di essi con il possesso di documenti attestanti la loro tradizione<sup>(19)</sup>.

Agli ultimi due gruppi appartengono anche i documenti relativi a vicende che precedono la fondazione dell'abbazia (circa 50 pezzi compresi tra il 1006 ed il 1141) e che riguardano rapporti tra privati o chiese o monasteri i cui beni passano più tardi a Fiastra, come S. Maria in Selva e S. Croce al Chienti.

Nel complesso le carte di Fiastra costituiscono una fonte preziosa non solo per la conoscenza delle vicende dell'abbazia, delle sue proprietà e delle chiese dipendenti ma anche per ricostruire la storia del territorio: storia sociale, politico-amministrativa, istituzionale e giurisdizionale, agraria, economica, religiosa e dello sviluppo dei nostri centri. L'abbazia cistercense, infatti, è un organismo complesso che interferisce economicamente e socialmente con un territorio molto vasto e i campi della sua attività sono molteplici. I cistercensi sviluppano nuove tecnologie delle quali restano evidenti testimonianze nei documenti, negli edifici abbaziali e nelle grance. Il carattere accentratamente razionale e modulare della progettazione architettonica sarà fortemente incidente sull'ambiente e l'abbazia cistercense si pone quale forma esemplare per la costruzione di un nuovo tipo di città in Europa. Interessanti orizzonti aprono le relazioni che Fiastra ha avuto con i marchesi della Marca prima e quindi con i rettori e i legati, con papi e imperatori<sup>(20)</sup>.

<sup>(19)</sup> Significativi i trenta documenti relativi alla famiglia civitanovese *Civitatis* (BORRI, *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. XLIV-LVII) o gli atti riguardanti Ferro di Benedetto e la sua famiglia (AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, *Introduzione*, pp. XXVI-XXVII).

<sup>(20)</sup> Come accennato, non sono pervenuti gli originali dei privilegi papali, tramandati solo per regesto in una membrana del XIII secolo: ROMA, Archivio di Stato, Fondo *Fiastra* (= ASR, *Fiastra*), cass. 141, n. 342. La pergamena contiene i privilegi di protezione dei pontefici Eugenio III (DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 73), Alessandro III (OVIDI, *Le carte*, doc. 196), Lucio III (OVIDI, *Le carte*, doc. 236), Urbano III (OVIDI, *Le carte*, doc. 263), Clemente III (OVIDI, *Le carte*, doc. 275), Celestino III (OVIDI, *Le carte*, doc. 336), Innocenzo III (AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 204), Adriano IV (DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 90), Onorio III (MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 153) e Gregorio IX (BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 94). L'unico documento imperiale trådito è il diploma di Ottone IV del 1210: AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 95.

Si aggiunga il frequente rapportarsi dell'abbazia con gli organi centrali dell'Ordine cistercense e si potrà avere un'idea della ricchezza dei dati che le carte fiastrensi offrono per la storia delle istituzioni, per la ricostruzione delle attività economiche, per la conoscenza delle colture agricole, per studiare il fenomeno dell'inurbamento, dell'assetto urbano e del territorio, l'ascesa e il declino di potenti famiglie. La documentazione consente, inoltre, di verificare quale fosse l'organizzazione interna dell'abbazia: la qualità degli edifici, la tipologia delle attività svolte, le tecnologie introdotte, gli strumenti di lavoro, le suppellettili, le forme dell'artigianato, i commerci, le risorse disponibili, l'imponente complesso architettonico.

Ma andiamo per ordine. Le carte attestano le fasi dello sviluppo del monastero dalla sua fondazione, intorno alla metà del XII secolo<sup>(21)</sup>, alla rapida affermazione e alla espansione rigogliosa, grazie anche ad una oculata gestione economica degli abati che mirano alla costituzione di un patrimonio compatto e a stabilire sul territorio una vera e propria signoria.

Tra le donazioni emergono per consistenza e importanza quelle del fondatore Guarniero. Si tratta di *curtes* con uomini che le coltivano, campi, mulini e selve situati attorno al monastero e nelle colline circostanti. Solo nel territorio del castello di Villamagna, il colle che sovrasta l'abbazia, sono attestate 100 donazioni di terre in appena 80 anni, dal 1142 al 1227; in seguito tante altre donazioni piccole e grandi per formare un patrimonio, che nei primi decenni del Duecento ha già una fisionomia ben precisa e rispecchia scelte economiche e amministrative non casuali<sup>(22)</sup>.

<sup>(21)</sup> Non è questa la sede o il momento di soffermarsi o ritornare sulla dibattuta questione della fondazione dell'abbazia, per la quale si rimanda a DE LUCA, *Fiastra*, I, *Introduzione*, pp. LXXXI-CI.

<sup>(22)</sup> Per le donazioni a favore di Fiastra, v. DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 52, 57, 58, 62-64, 69, 74, 75, 80, 85, 88, 97, 99, 103, 104, 107, 113, 115, 124, 125-128, 131, 132, 141, 143, 145, 150, 151, 153-155, 161, 166, 167, 170-172, 179, 181, 185, 190, 191, 193, 197, 198, 201-204, 206, 207, 209, 212, 213, 215; OVIDI, *Le carte*, docc. 190-193, 197, 205, 213, 216, 218, 219, 224, 225, 227, 231, 235, 241, 242, 247, 250-252, 259, 261, 262, 266, 270, 276, 277, 279, 282, 300, 314, 335, 338, 340, 345, 351; AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 9, 17, 19, 20, 25, 31, 33, 34, 37, 38, 40-44, 49, 51, 53, 59, 61, 73, 78, 79, 84, 86, 103-105, 135, 152, 166, 172, 173, 199; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 7, 8, 10, 11, 15, 18-20, 26, 39, 43, 52, 56, 58, 64, 66-68, 83, 84,

L'incremento patrimoniale si realizza, infatti, anche con una serie nutrita di acquisti mirati, che giustificano la politica di espansione attuata dai monaci con accortezza e capacità di piegare i casi di resistenza alla vendita, creando dei fondi chiusi e costringendo così i proprietari alla cessione<sup>(23)</sup>. Gli acquisti risultano numerosi nei primi decenni<sup>(24)</sup> mentre diminuiscono progressivamente nel Duecento<sup>(25)</sup>. Sono attestati anche lasciti testamentari<sup>(26)</sup> e permutate con la cessione di unità di terreno frammentate o isolate, non facilmente collegabili con i territori delle grance<sup>(27)</sup>.

Le carte permettono di individuare i nuclei più consistenti di possedimenti e il maggior numero di chiese e cappelle dipendenti, che risultano ovviamente concentrati nei pressi dell'abbazia stessa, ma anche nei comuni vicini come nei borghi,

86, 89, 96, 103, 105, 126, 127, 139-141, 144, 150, 159, 161, 166, 168-170, 176, 180, 183, 196, 197, 202, 210, 217; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 4, 13, 18, 22, 23, 38, 40, 46, 48, 51, 52, 54, 58, 77, 81, 83, 85, 86, 95, 96, 103, 106, 116, 121, 129, 145, 146, 148, 150, 156, 157; ID., *Fiastra*, VI, docc. 13, 54, 67, 83, 88, 91, 103, 106, 111, 116, 121, 125, 127, 130, 131, 137, 149, 154, 157-159, 162, 164, 175; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 6, 17, 19, 32, 34, 39, 42, 43, 50, 66, 91, 99. Le donazioni risultano più numerose nei primi decenni del Duecento: una trentina negli anni 1201-1216, circa cinquanta negli anni 1217-1230, una trentina tra il 1231 e il 1237, una ventina tra il 1238 e il 1246, una decina tra il 1247 e il 1255.

<sup>(23)</sup> È il caso di alcuni atti del 1186, dove sono descritti i confini di diverse terre acquistate dal monastero: «da tribus partibus ipsi comparatori» (OVIDI, *Le carte*, doc. 238); «da omnes partes sunt de ipsi comparatori» (OVIDI, *Le carte*, doc. 239).

<sup>(24)</sup> Per gli acquisti del monastero dalla fondazione a fine secolo, v. DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 60, 61, 66-68, 72, 78, 83, 89, 96, 100, 101, 106, 129, 135, 160, 163, 164, 168, 169, 174, 178, 182, 195, 196, 208, 210; OVIDI, *Le carte*, docc. 198, 199, 201, 203, 209, 212, 221, 222, 226, 232, 238, 239, 243, 244, 248, 256, 258, 269, 270, 283, 286, 288, 289, 294, 305, 306, 311, 332, 337, 342, 357, 360, 367.

<sup>(25)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 52, 57, 74, 111, 115, 131, 132, 138, 139, 144, 148, 159, 206; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 21, 27, 51, 57, 78, 131, 154, 177, 181, 184; BORRI, *Fiastra*, V, doc. 99; ID., *Fiastra*, VI, docc. 21, 27, 68-72 (tutti e 5 relativi alla stessa transazione), 99, 118, 124, 139; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 28, 57, 58, 123. Va aggiunto che gli acquisti operati da Fiastra nella prima metà del Duecento risultano più numerosi nei primi decenni mentre in seguito diventano più rari: sette negli anni 1238-1246 e quattro tra il 1247 e il 1255.

<sup>(26)</sup> I testamenti a favore di Fiastra nella prima metà del Duecento sono una ventina: MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 103, 105, 180; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 46, 85, 156; ID., *Fiastra*, VI, docc. 26, 85, 87, 89, 95, 114, 152, 166, 173, 188; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 18, 31, 33, 36, 54, 68, 90, 113.

<sup>(27)</sup> Per le permutate, v. DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 102, 194, 201; OVIDI, *Le carte*, docc. 193, 214, 223, 246, 249, 265; AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 26, 88, 178; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 47 e 85; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 55 e 115.

ville e castelli che gravitano attorno agli stessi centri abitativi ed ai fiumi Chienti e Potenza. Qui si va via via costituendo nel corso del secolo XII un patrimonio imponente di proprietà fondiaria che all'inizio del secolo successivo raggiunge un assetto territoriale stabile. I possessi si estendono nei territori di Urbisaglia, Macerata, Montolmo (Corridonia), Montecchio (Treia), Tolentino, Serrapetrona, San Severino, Cingoli, Apiro, Camerino, Cessapalombo, Caldarola, San Ginesio, Ripe San Ginesio, Petriolo, Mogliano, Colmurano, Monte San Pietrangeli, Montecassiano, Recanati, Loreto, Numana, Osimo, Sirolo, Montesanto (Potenza Picena), Morrovalle, Montecosaro, Civitanova, Sant'Elpidio, Fermo, Montegranaro, Sarnano, Amandola e, fuori dalla regione marchigiana, Nocera, Spoleto, Rimini e altrove.

Le pergamene forniscono preziose informazioni sulle attività dell'economia fiastrense, che risultano diversificate nei secoli: sono privilegiate quelle tipiche delle coeve fondazioni cistercensi, legate alle caratteristiche del luogo, che garantiscono l'autofinanziamento e una vita monastica tranquilla. In primo luogo la trasformazione del territorio con i lavori di dissodamento e di bonifica, la canalizzazione delle acque, la coltivazione di cereali, legumi, alberi da frutto, vigneti, uliveti, piante aromatiche, l'organizzazione e la gestione delle terre secondo il sistema delle grance, la costruzione e la gestione dei mulini (oggetto di transazioni, di vendita e causa frequente di controversie), l'utilizzazione della mano d'opera. Attività agraria dunque in senso ampio con conseguente allevamento del bestiame e attività commerciale. L'allevamento, infatti, costituisce una componente primaria nell'economia cistercense e con il tempo assume rilevanza quasi industriale con la lavorazione dei prodotti derivati, in particolare la lana che Fiastra vende così come l'altra abbazia cistercense marchigiana di S. Maria di Castagnola «ut panni delicati comparentur», meritando così nel 1216 il severo richiamo del Capitolo generale cistercense<sup>(28)</sup>. Al di là del richiamo, l'indicazione attesta lo sviluppo dell'allevamento di ovini con una

<sup>(28)</sup> J.M. CANIVEZ, *Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, I. *Ab anno 1116 ad annum 1220*, Louvain 1933 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique), p. 454.

produzione di derivati tanto superiore alle necessità del monastero da dover essere immessa nei mercati.

Non va dimenticata una sorta di attività bancaria. Come i confratelli di Staffarda e di S. Pietro della Canonica di Amalfi, anche i cistercensi di Fiastra esercitano attività di *depositum*, cioè la pratica di far depositare presso il monastero, a mo' di custodia, dei beni preziosi: nel 1195 Matteo e Forte degli Offoni, conti di Villamagna, depositano denari, stoffe e oggetti preziosi come anelli d'oro e di argento, un falcone d'oro ed altro<sup>(29)</sup>. Intorno al 1206 Alberico di Giosuè e suo nipote Giuseppe, della famiglia degli Apponi, presentano querela contro i monaci fiastrensi che non vogliono restituire quindici libbre di lucchesi loro affidate da Alberico, né le terre, gli arnesi da lavoro, le suppellettili e gli animali sottratti<sup>(30)</sup>. Nel 1240 sono attestati contrasti con il monastero di S. Savino di Fermo per il rifiuto o il ritardo dell'abate di Fiastra nella restituzione di trecento libbre di volterrani depositate nel monastero dal rettore della Marca Sinibaldo a nome di S. Savino<sup>(31)</sup>. I monaci fermiani riescono a recuperare un terzo della somma solo alcuni mesi più tardi ma dovranno attendere oltre un decennio per riaverla integralmente ed altri anni perché Fiastra risarcisca l'abate di S. Savino delle spese processuali sostenute<sup>(32)</sup>. Nel 1246 anche l'abbazia di Castagnola chiede un mutuo a Fiastra<sup>(33)</sup>.

Attività agricola e attività finanziaria determinano già nella prima metà del Duecento ricchezza e floridezza testimoniate dalla vendita di beni e alimenti, dai prestiti in denaro e dall'aumento di conversi e dipendenti della famiglia monastica. Nel 1240 il monastero è in grado di assicurare viveri all'esercito di Fildesmido da Mogliano, al quale l'abate Enrico vende polli, equini, formaggi e biade per il valore di 150 libbre di ravennati e anconetani<sup>(34)</sup>.

<sup>(29)</sup> OVIDI, *Le carte*, doc. 296; AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 77.

<sup>(30)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 46, 47, 48.

<sup>(31)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 56 e 61.

<sup>(32)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 148, n. 1097.

<sup>(33)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 187; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 3.

<sup>(34)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, n. 60. Su Fildesmido da Mogliano, personaggio di primo piano nelle vicende della Marca Anconetana della prima metà del Duecento e podestà di San Severino, Fermo e Montolmo, v., in particolare, D. PACINI, *Fildesmido da*

Infine l'attività scrittoria, che dalle indagini svolte da Giulio Battelli e Giuseppe Avarucci sui codici appartenuti all'abbazia, può definirsi vivace e fa supporre anche una notevole attività culturale<sup>(35)</sup>.

La struttura delegata ad amministrare e a condurre i beni del monastero è la grancia la cui graduale costituzione è attestata dalla ricca documentazione, dove si può notare che alla prima fase di acquisizione di terreni, conseguenza di donazioni, quindi di scelte non programmate dall'Ordine, fa seguito un continuo estendersi di proprietà intorno ai primi nuclei mediante diverse tipologie di transazione. La conduzione della grancia è affidata ai conversi, i quali nell'organizzazione monastica cistercense garantiscono all'abbazia manodopera specializzata nella pastorizia, nei lavori di bonifica e di coltivazione delle terre, nell'artigianato e nelle opere murarie. Con il tempo poi assumono funzioni dirigenti sia in tali ambiti che nell'amministrazione e diventano anche attori di azioni giuridiche. Lo sviluppo delle grance viene inoltre favorito dalle numerose esenzioni fiscali e dai privilegi estesi dalle abbazie a tutti i loro possedimenti. A proposito, non sono soltanto i signori feudali ad accrescere, con le loro donazioni, il patrimonio fondiario di Fiastra, ma vi concorrono anche i piccoli proprietari terrieri, i quali, sovraccarichi di eccessive imposte, preferiscono cedere spontaneamente i propri beni all'abbazia per riaverli in enfiteusi.

Il documento che consente di conoscere la struttura organizzativa di Fiastra ed il suo patrimonio agrario è il privilegio concesso nel 1210 dall'imperatore Ottone IV, che prende l'abbazia sotto la propria protezione definendone diritti e possessi<sup>(36)</sup>. Nel diploma viene anche indicata l'estensione delle proprietà del monastero, delimitate ciascuna dai rispettivi confini e

*Mogliano, un signore del secolo XIII nella Marca*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche*. Atti del VI Convegno del centro di studi storici maceratesi (Macerata 7-8 novembre 1970), Macerata 1972 (Studi Maceratesi, 6), pp. 185-214.

<sup>(35)</sup> BATELLI, *I più antichi codici*, pp. 469-490; ID., *Il più ricco fondo diplomatico*, pp. 79-104; G. AVARUCCI, *Sulla provenienza dei codici dell'archivio di S. Silvestro in Montefano*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di studi tenuto a Fabriano, monastero di S. Silvestro abate 4-7 giugno 1981*, Fabriano 1982, I (Bibliotheca Montisfani, 6), pp. 379-405.

<sup>(36)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 95.

distribuite «in iis quatuor locis, videlicet monasterio et tribus granciis eius». Le tre grance elencate nel diploma di Ottone IV sono quelle di S. Maria in Selva, Sarrocciano e Montorso.

Della grancia di S. Maria in Selva, lungo il fiume Potenza, nel comune di Treia, la prima testimonianza risale al 1140 quando Gezzerammo di Albrico cede per un prezzo convenuto all'abate di Chiaravalle Bernardo le sue proprietà in località *que Recena vocatur, in vico Sancta Maria in Silva*<sup>(37)</sup>. La chiesa di S. Maria, già della famiglia dei conti di Arano o Aiano, e tutto il complesso dei beni della corte, sui quali per successive transazioni degli antichi signori e conferme papali gravavano diritti dell'episcopato osimano e dell'abbazia di S. Flaviano di Rambona, finiscono col passare alla chiesa fiastrense<sup>(38)</sup> e costituiscono una delle sue grance più famose, le cui proprietà raggiungono Montecassiano, Appignano, Pollenza e Treia<sup>(39)</sup>. Oltre 50 pergamene tra il 1150 ed il 1200 si riferiscono a questa zona dove la presenza di un corso d'acqua come il Potenza è alla base della vivace attività dei mulini che partecipano all'economia della grancia: basti ricordare due atti dell'ottobre 1232, conservati nell'archivio comunale di Treia, contenenti la concessione rilasciata dall'abate di Fiastra Gisone al sindaco di Treia Pietro di costruire 12 mulini nel territorio di S. Maria in Selva<sup>(40)</sup>.

<sup>(37)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 41.

<sup>(38)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 69, relativo alla conferma, nel 1152, di Eugenio III a Fiastra del possesso della chiesa di S. Maria in Selva, già concessa dal vescovo di Osimo Grimaldo l'anno prima: DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 62.

<sup>(39)</sup> Per la grancia di S. Maria in Selva, v. AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 95; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 78-82; A. DE LUCA, *Documenti e testimonianze dei secoli XI-XII su S. Maria in Selva*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XXII-XXIII (1989-1990), pp. 369-439; E. SARACCO PREVIDI, *Grance cistercensi nel territorio maceratese: insediamenti rurali monastici dei secoli XII e XIII*, in «Proposte e ricerche», 7 (1981), pp. 15-28 ed ora in *Convivere nella Marchia durante il Medioevo. Indagini e spunti di ricerca*, Ancona 1986 (Deputazione di storia patria per le Marche, «Studi e Testi», 14), pp. 121-126; M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense ad un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1993 (Studi di arte medievale, 4), pp. 101-105.

<sup>(40)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 33 e 34. La politica di espansione di Fiastra nella grancia di S. Maria in Selva continua anche nel secolo XIII ed è attestata dall'attività stipulativa dei grancierci Savino (1218-21), Benvenuto (1233-34), Pietro (1236-50) e Fermo (1257-58).

Fin dal 1145 i monaci di Fiastra dispongono di notevoli estensioni di terreni anche a Sarrocciano<sup>(41)</sup>, fondo attestato dalle carte già un secolo prima, nel 1046, quando risulta di proprietà dell'abbazia di Farfa<sup>(42)</sup>, fondo ceduto dall'abate farfense Berardo nel 1059 al vescovo di Fermo Ulderico in cambio di altri terreni nel territorio di Santa Vittoria in Matenano<sup>(43)</sup>. Le proprietà a Sarrocciano si ampliano con nuove acquisizioni nella seconda metà del secolo (il primo granciere di Sarrocciano Rainaldo viene nominato nel 1184<sup>(44)</sup> con un continuo susseguirsi di atti, che prevedono anche permutate di terre più lontane in cambio di appezzamenti confinanti con le proprietà dell'abbazia<sup>(45)</sup>). La grancia di Sarrocciano si estende dal fiume Chienti alla chiesa di S. Maria a Pie' di Chienti, al castello di Morrovalle e da S. Claudio fino al fiume Cremona<sup>(46)</sup>.

La terza grancia nominata nel diploma di Ottone IV è quella di Montorso, presso Loreto, una grancia piuttosto lontana dall'abbazia, le cui proprietà vengono costituite già nel 1143, in seguito ad una generosa donazione dei fratelli Ugo e Gicardo all'abate di Fiastra Bernardo<sup>(47)</sup>. Nei decenni successivi la grancia si arricchisce di altre cospicue donazioni per cui i suoi confini presto si estendono dal Potenza al mare e da qui a Numana, Osimo, Loreto, Recanati<sup>(48)</sup>. Precoce anche a Montorso l'apparizione di un granciere, Morico, attestato nel 1180<sup>(49)</sup>.

<sup>(41)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 52.

<sup>(42)</sup> *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, pubblicato dalla Società romana di storia patria a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, I-V, Roma 1879-1914, IV, pp. 305-306, 938.

<sup>(43)</sup> G. COLUCCI, *Antichità Picene*, XXIX, Fermo 1796: *Codice diplomatico della terra di Santa Vittoria*, pp. 36-38, n. VI.

<sup>(44)</sup> OVIDI, *Le carte*, doc. 224.

<sup>(45)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 58, 61, 63.

<sup>(46)</sup> Per la grancia di Sarrocciano, v. AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 95; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 74-78; SARACCO PREVIDI, *Grance*, p. 125; RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, pp. 105-108.

<sup>(47)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 49.

<sup>(48)</sup> Per la grancia di Montorso, v. AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 95; N. ALFIERI, E. FORLANI, F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, Loreto 1966, pp. 37, 45-47; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 82-84; F. GRIMALDI, *Il territorio lauretano nei secoli XII-XV. Insediamenti castrensi e rurali*, in *Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo*, Recanati 1983, pp. 51-54; SARACCO PREVIDI, *Grance*, pp. 124-125; RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, pp. 108-110.

<sup>(49)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 215.

Alle tre grance costituite entro il 1210 e nominate nel privilegio di Ottone IV, nel corso del Duecento si aggiungono ulteriori analoghe strutture. Probabilmente più tardiva la costituzione della grancia più vicina all'abbazia, la Brancorsina, denominazione che corrisponde al vasto colle di fronte al monastero e che divide la valle del Chienti da quella del Fiastra prima della loro confluenza<sup>(50)</sup>. Anche nella Brancorsina le prime acquisizioni di terreni da parte dell'abbazia risalgono agli anni cinquanta del XII secolo, in virtù delle donazioni del duca di Spoleto Guarniero<sup>(51)</sup> e di acquisti successivi, ma – come avverte Attilio De Luca nell'*Introduzione* al primo volume delle carte – numerosi documenti risultano tardive compilazioni per giustificare una parvenza di giurisdizione su queste terre. In altre parole sembra che i cistercensi abbiano tentato di supplire surrettiziamente a una donazione che nei fatti non si è verificata; quella delle terre della Brancorsina<sup>(52)</sup>. E se si ricorre come prova a tali atti e non si crea un documento che contenga un'esplicita donazione della Brancorsina, la ragione è che una simile donazione non sarebbe stata credibile. D'altra parte non si comprende a quale titolo Guarniero poteva donare quelle terre, dato che da nessun documento risulta esserne mai stato proprietario, mentre è certo che la reale proprietà dei beni apparteneva alla chiesa di S. Maria di Tolentino e, sarà proprio la

<sup>(50)</sup> Per la grancia della Brancorsina, compresa tra la sponda destra del fiume Chienti e la sinistra del torrente Entogge, v. GENTILI, *L'abbazia*, pp. 73-74; RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, pp. 111-125. Per l'ubicazione e la descrizione del territorio della grancia, v. A. CHIAVARI, *Note di topografia medievale nell'area dell'abbazia di Fiastra*, in *Montolmo e centri vicini. Ricerche e contributi. Atti del XXV Convegno di studi maceratesi (Corridonia 18-19 novembre 1989)*, Macerata 1991 (Studi Maceratesi, 25), pp. 150-165 e tav. IV.

<sup>(51)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 48 e 51.

<sup>(52)</sup> Per una trattazione più esauriente sui falsi di Fiastra, v. A. DE LUCA, *Per una edizione delle pergamene di Fiastra. Problemi di cronologia e di autenticità*, in *La valle del Fiastra tra antichità e medioevo*. Atti del XXIII Convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra-Tolentino 14-15 novembre 1987), Macerata 1990 (Studi Maceratesi, 23), pp. 189-230. Più in generale, sulla questione del falso, v. E. CAU, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Convegno*, Genova 1989, pp. 215-277; S.P.P. SCALFATI, *Sul falso nei documenti medievali*, in *Scienza e beni culturali. Il cantiere della conoscenza, il cantiere del restauro. Atti del Convegno*, Padova 1989, ora in *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 203-222.

comunità di Tolentino tra gli anni 60 e 70 del XII secolo a contestare i diritti di giurisdizione del monastero su questa zona<sup>(53)</sup>.

Diritti e giurisdizioni che nei primi anni del Duecento vengono messi in discussione anche dagli abitanti di Montemilone, che sottraggono «per violentiam» al monastero i beni della Brancorsina<sup>(54)</sup>. La controversia che ne scaturisce si protrae per oltre mezzo secolo e richiede ripetuti interventi dei marchesi di Ancona e dei pontefici, a cominciare da Innocenzo III che incarica il vescovo di Ancona Gerardo e l'arcidiacono di Fermo Egidio di risolvere la questione<sup>(55)</sup>. La sentenza da questi pronunciata nel maggio 1216 condanna gli uomini di Montemilone alla restituzione dei beni sottratti al monastero<sup>(56)</sup> e il papa rilascia a Fiastra un privilegio di conferma dei beni e diritti già concessi dal predecessore Celestino III<sup>(57)</sup>.

Ma il contenzioso non è sopito e si riaccende due anni dopo, quando Onorio III dà mandato al vescovo di Camerino Rainaldo di risolvere la vertenza<sup>(58)</sup>. La sentenza del vescovo nel giugno 1219 riconferma il precedente verdetto di Egidio e restituisce a Fiastra le terre contese<sup>(59)</sup> e due anni dopo anche le eccezioni sollevate dagli abitanti di Montemilone vengono respinte dal marchese estense e anconetano Nicola, che conferma a Fiastra il possesso delle terre contese e condanna gli uomini di Montemilone al risarcimento di cento libbre di ravennati a favore del monastero<sup>(60)</sup>.

<sup>(53)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, *Introduzione*, pp. xcvi-xcix e docc. 6, 7, 15, 17, 19, 21. Buona parte di tale documentazione anteriore alla fondazione dell'abbazia «è originata nell'ambito di vicende giudiziarie, specie gli atti che attestano i diritti di proprietà di S. Maria di Tolentino sulle terre della Brancorsina che erano certamente documenti esibiti dalla parte avversa per provare le sue ragioni e di cui probabilmente il nostro monastero aveva voluto procurarsi copia» (la citazione è a p. c della suddetta *Introduzione*).

<sup>(54)</sup> Per la prima fase della vertenza, cf. AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 196, 200, 201, 202, 203, 204.

<sup>(55)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 196.

<sup>(56)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 203.

<sup>(57)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 204.

<sup>(58)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 25 e, per i confini delle terre, AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 107 e 108.

<sup>(59)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 32.

<sup>(60)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 74. Altri documenti menzionati nell'atto, rogati dai notai Este e Martino, non sono stati reperiti nella documentazione del fondo.

Anche questa sentenza viene disattesa se il 13 giugno 1223 Arnolfo da Cossignano, giudice del legato della Sede Apostolica nella Marca Anconetana Pandolfo, ne emana un'altra che conferma le precedenti, attribuendo il pieno possesso delle terre in questione al monastero fiastrense e condannando gli uomini di Montemilone al risarcimento di cinquanta libbre per i frutti e di cento libbre per spese e danni<sup>(61)</sup>.

La vertenza, tuttavia, è lungi dalla conclusione, anzi finisce per coinvolgere anche la vicina abbazia di Rambona, il cui sindaco Enrico nell'ottobre 1223 è chiamato in giudizio dal giudice del Laterano Andrea per la presentazione di testimoni e relativi documenti<sup>(62)</sup>.

La resistenza di Rambona e di Montemilone persiste se il 5 marzo dell'anno dopo sono attestate le deposizioni dei testi a favore di Fiastra; deposizioni che confermano il possesso delle terre in oggetto da parte di Chiaravalle da oltre cinquanta anni e che da circa dieci anni alcuni uomini di Montemilone se ne sono impossessati con violenza<sup>(63)</sup>. Mancano purtroppo nella documentazione le sentenze dell'arcidiacono di Camerino e del marchese Tisio pronunciate probabilmente tra il novembre del 1223 e il febbraio dell'anno successivo. Nel 1224 interviene ripetutamente il legato della Sede Apostolica Pandolfo: il 1 luglio per stabilire che gli uomini di Montemilone non coinvolti nella vertenza tra le abbazie di Fiastra e Rambona debbano tornare in possesso dei beni di cui usufruivano prima della causa<sup>(64)</sup> e, successivamente, per emettere ennesima sentenza a favore di Fiastra, sulla base delle prove addotte dal sindaco di Chiaravalle Berardo circa l'esistenza di un contratto di permuta, convalidato da concessioni di marchesi, pontefici e imperatori, che garantiva a Fiastra il possesso delle terre della Brancorsina<sup>(65)</sup>.

Intorno agli anni 1231-1232 il possesso di tali terre è ancora motivo di contrasto e oggetto di un nuovo processo<sup>(66)</sup>; il

<sup>(61)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 95.

<sup>(62)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 98.

<sup>(63)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 107.

<sup>(64)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 112.

<sup>(65)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 116.

<sup>(66)</sup> Il 21 luglio 1231 Giacomo Argenti, giudice e vicario del rettore della Marca Anconetana Milone, ordina al podestà di Montemilone e al consiglio generale del

31 marzo dell'anno successivo il giudice Giacomo Argenti, vicario del rettore della Marca Milone, pronuncia ulteriore sentenza a favore del monastero<sup>(67)</sup>. Sentenza confermata in seguito anche dal rettore, come si deduce dai reiterati interventi del pontefice per garantirne l'esecuzione: il 31 agosto 1250 Innocenzo IV dà mandato all'abate del monastero di S. Maria di Piobbico di fare rispettare il verdetto emesso dal legato della Sede Apostolica Milone<sup>(68)</sup> e il 10 settembre 1254 il papa scrive all'arciprete di Fermo Gerardo e al preposto della chiesa di S. Catervo di Tolentino Giacomo per riconfermare la sentenza «deffinitivam» del giudice Giacomo Argenti e per ordinarne l'esecuzione<sup>(69)</sup>.

Nel 1254 la costruzione di un ponte di legno sul Chienti, nel territorio fiastrense della grancia Brancorsina, da parte degli uomini di Montemilone è duramente contrastata dai monaci, che si oppongono al podestà Arnolfo e agli uomini armati, ne impediscono la conclusione, denunciano il fatto<sup>(70)</sup> e beneficiano della sentenza del giudice generale della Marca Mercatante, che, il 5 dicembre, ordina agli uomini di Montemilone la demolizione del ponte<sup>(71)</sup>.

Anche questa sentenza non verrà eseguita se il 12 marzo del 1255 il consiglio generale e speciale del comune pollentino nomina procuratore il notaio camerinese Concambio di Tebaldo nella causa contro il monastero di Chiaravalle e specialmente nella causa di appello contro la sentenza del giudice Mercatante<sup>(72)</sup>; causa di appello ancora in corso il 3 maggio dell'anno dopo, quando il giudice generale della Marca Guglielmo da

castello di inviargli un proprio rappresentante nella controversia (BORRI, *Fiastra*, V, doc. 5) e il successivo 27 luglio il sindaco di Chiaravalle Pietro *Ianuarii* consegna a Pietro di Agostino e ad Attone di Monaldo da Montemilone la lettera del giudice Giacomo, che ordina loro di presentarsi personalmente il 4 agosto per le rispettive deposizioni (BORRI, *Fiastra*, V, doc. 6).

<sup>(67)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 24.

<sup>(68)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 30.

<sup>(69)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 110. Si veda anche, nello stesso volume, il doc. 111, del successivo 4 ottobre, relativo alla consegna del mandato pontificio al preposto Giacomo da parte del priore e sindaco del monastero di Chiaravalle Bondie.

<sup>(70)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 97 e 98.

<sup>(71)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 114.

<sup>(72)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 121.

Piacenza diffida le parti in causa da qualsiasi attività costruttiva o distruttiva sul ponte fino a che la sentenza di primo grado di Mercatante non sia stata confermata o rigettata<sup>(73)</sup>.

L'*excursus* su tale vertenza, in attesa della pubblicazione dei documenti della seconda metà del secolo XIII, deve per il momento fermarsi qui, ma esso è significativo come esempio dell'ampia protezione istituzionale (papi, rettori e marchesi) di cui beneficia il monastero; protezione che rappresenta il filo conduttore di altre simili vertenze sempre concluse con sentenze favorevoli a Fiastra.

Della grancia di Collalto, anch'essa prossima al monastero, si hanno attestazioni già nei primi documenti fiastrensi, che si riferiscono però non alla grancia quanto all'abbazia detta di S. Maria *subtus monte Collis alti* o S. Maria di Collalto, poiché alcune proprietà risultano nelle prime dotazioni della nuova fondazione<sup>(74)</sup>. La costituzione di tale grancia sembra tardiva, ma non certo «nell'ottavo decennio del Duecento» come scrive Marina Righetti Tosti-Croce<sup>(75)</sup>, che forse si fida del Gentili<sup>(76)</sup>, bensì almeno quaranta anni prima dato che nel 1240 è nominato il granciere di Collalto Deuteguida<sup>(77)</sup>. Da condividere, tuttavia, quanto afferma la studiosa a proposito dell'edificio superstite della grancia, situato ai piedi di Collalto, verso la sponda del Chienti, che «attesta una storia architettonica ben più precoce e vicende analoghe a quelle della Brancorsina». Collalto e Brancorsina, documentate come grance solo nel Duecento, presentano, però, secondo la studiosa, edifici tuttora superstiti costruiti «in date abbastanza precoci come elementi satelliti dell'impresa economica gestita e condotta direttamente dal monastero e trasformati in grance, cioè centri amministrativi per molti versi autonomi, soltanto in un secondo tempo, nel Duecento inoltrato»<sup>(78)</sup>.

<sup>(73)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1145.

<sup>(74)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 48, 51, 57.

<sup>(75)</sup> RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, p. 113.

<sup>(76)</sup> GENTILI, *L'abbazia*, p. 88.

<sup>(77)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 62.

<sup>(78)</sup> RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, p. 113. Per la grancia di Collalto, v. AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 95; CHIAVARI, *Note*, pp. 125-141; RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, pp. 113-114.

La grancia di Tolentino, anch'essa piuttosto vasta, presenta caratteri analoghi alla Brancorsina in quanto costituita verso la fine del XII secolo, in seguito alla donazione all'abbazia di una tenuta da parte di Goteboldo, nipote di Guarniero II<sup>(79)</sup>. Si estende lungo il fiume Chienti verso Tolentino ed il nucleo centrale pare situato dove sorge attualmente il castello della Rancia, fatto costruire dal duca di Camerino Rodolfo II Varano dopo la metà del XIV secolo in seguito alla vendita da parte dei monaci dei fabbricati rurali della grancia, ripetutamente richiesti dal Varano<sup>(80)</sup>. Il territorio della grancia verrà in seguito aggregato a quello della confinante Brancorsina.

Infine un'ultima grancia è quella di Lanciano, in prossimità del fiume Potenza, tra Pioraco e Castelraimondo, le cui prime acquisizioni risalgono intorno alla metà del Duecento: si tratta di diversi atti tra privati confluiti nell'archivio dell'abbazia come *munimina* in seguito alle transazioni successive da essa operate e non sempre tradite dalle carte<sup>(81)</sup>. Documenti relativi ai beni acquisiti nella zona suddetta nel 1227<sup>(82)</sup>, nel 1241<sup>(83)</sup> e nel 1245<sup>(84)</sup> da Pietro di Attone, che estende in tal modo i suoi possessi lungo il Potenza, e dal monastero fiastrense, che nel 1228 riceve *pro anima* da Pietro di Guidone da Camerino ogni suo bene mobile e immobile che possiede a Camerino e nel suo distretto<sup>(85)</sup>.

Questo primo nucleo di fondi viene incrementato nel 1251 da alcuni privati che donano *pro anima* a Fiastra numerose

<sup>(79)</sup> OVIDI, *Le carte*, doc. 279.

<sup>(80)</sup> Per la grancia di Tolentino, v., in particolare, il recente contributo di G. SEMMOLONI, *Le origini del Castello della Rancia. Appunti per una revisione storiografica*, in *Quaderni del bicentenario. Pubblicazione periodica per il bicentenario del trattato di Tolentino (19 febbraio 1797)*, n. 4 (1998), a cura del comune di Tolentino, pp. 119-136.

<sup>(81)</sup> Per il castello di Lanciano, v. B. FELICIANGELI, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino*, in «Atti e Memorie della reale Deputazione di storia patria per le Marche», n. s. IX (1913), pp. 37-104; A.A. BITTARELLI, *Il Castello di Lanciano*, in *Studi camerti in onore di Giacomo Boccanera*, a cura di G. TOMASSINI, Camerino 1993, pp. 33-46; *Camerino. Ambiente, storia, arte*, Camerino 1976, pp. 206-207. Per l'omonima grancia, v. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura*, pp. 121-122.

<sup>(82)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 167.

<sup>(83)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 76.

<sup>(84)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 169.

<sup>(85)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 182.

terre<sup>(86)</sup> mentre l'anno dopo è nominato anche un *custos loci Lançani* nella persona di frate Zaffarone, il quale fa ulteriori acquisti per incrementarne i possesi<sup>(87)</sup>. Il 18 maggio 1254 si ha la prima attestazione della costituita grancia di Lanciano, quando frate Alberico, sindaco di Chiaravalle e della nuova grancia, concede ad Attone *Lamandini* alcune terre *ad laborandum et colendum* per sei anni<sup>(88)</sup>. Il 12 dicembre successivo il granciere di Lanciano, frate Alberico, effettua una permuta con Offreduccio e Ugolino del fu Monaldo di Ventura di una terra lasciata al monastero fiastrense da Scagnorello di Albrico contro una chiusa sul fiume Potenza *versum civitatem Camerini* in modo che, in caso di costruzione di un mulino, possa usufruire della chiusa stessa<sup>(89)</sup>.

Anche l'indagine sulla grancia di Lanciano per ora deve fermarsi qui; per la sua definizione topografica, l'ampliamento, i confini e le relative vicende, la ricerca potrà essere agevolata dalla pubblicazione della documentazione successiva del fondo fiastrense.

Dalle pergamene dei primi decenni del Duecento si ricava che l'ampliamento delle grance e l'acquisizione di nuove proprietà promuovono la diversificazione graduale dell'economia di Fiastra: i monaci, cioè, non basano più il loro guadagno solo sull'attività di dissodamento o nel lavoro manuale, ma in virtù dei vasti possesi accumulati, abbandonano la coltivazione della

<sup>(86)</sup> Il 7 maggio 1251 Clittama del fu Alberto di Bonazzone, riconferma a Fiastra la donazione già rilasciata al converso Albrico di tutti i beni avuti in eredità dal padre e dalla madre situati a Camerino e nel suo distretto. La donazione comprende numerose terre situate in diversi fondi e località: *Liucete*, dove Chiaravalle ha già altre porzioni di terreno, *Lavatari Bonacçuni*, *Vallis Goçonis*, *Casorana Bonecçuni*, *a lo Muru Sanlorentii* o *Murorum Sancti Laurentii*, *Aquam Falçam*, *Cupam Novam*, *ad Collem Bottoni*, *Valllem Iannuni*, *Agulliano* (Avarucci-Borri, *Fiastra*, VII, doc. 42). Il 13 maggio *Beructama* di Alberto *Bonaiti*, il marito Bartolo e Giunta di Ugolino donano *pro anima* a frate Alberico un'altra terra: Avarucci-Borri, *Fiastra*, VII, doc. 43.

<sup>(87)</sup> Il 22 aprile Zaffarone acquista a nome di Fiastra da Monaldo del fu Giacomo da Camerino una terra e una selva nel fondo *Coste* di Monte Gemmo per cento libre di ravennati e anconetani e il 27 aprile la parte di terre e selve da Grimaldo di Bernardo di Venuto nello stesso fondo per sei libre: Avarucci-Borri, *Fiastra*, VII, docc. 57 e 58. Nei due documenti dell'aprile 1252, a proposito del *locum Lançani*, il notaio puntualizza: *quem ibidem habet Claravalle Clenti*.

<sup>(88)</sup> Avarucci-Borri, *Fiastra*, VII, doc. 105.

<sup>(89)</sup> Avarucci-Borri, *Fiastra*, VII, doc. 115.

terra quale unica forma di sussistenza e sviluppano, con metodi che ricordano la moderna economia aziendale, una forte diversificazione nella produzione: viticoltura, allevamento ovini, economia forestale; cercano, soprattutto, di riscuotere redditi netti con incassi regolari sia con la commercializzazione dei prodotti delle grance che con le vendite e gli affitti delle terre. In altre parole l'economia attiva basata sulla produzione autonoma dei mezzi di sussistenza sta facendo posto ad una vita passiva dal punto di vista economico; al lavoro dei campi e alle attività artigianali si sostituiscono operazioni finanziarie e speculative; il reddito di capitale, gli interessi, i profitti commerciali diventano la base della vita monastica.

Lo stesso Capitolo generale dell'Ordine già nel 1208 cambia atteggiamento circa l'opportunità di conservare quale unica fonte di reddito per il monastero la conduzione delle grance con il solo aiuto dei fratelli conversi ed acconsente alla cessione delle proprietà a coltivatori laici<sup>(90)</sup>. Con il tempo le concessioni enfiteutiche finiscono per essere sempre più ampie e gli abati le favoriscono sia perché esse comportano l'eliminazione dei conversi, divenuti prepotenti e spesso ribelli, sia perché, grazie alle entrate fisse, viene semplificata l'amministrazione delle proprietà. Anche a Fiastra il sistema delle enfiteusi inizia presto se già dopo pochi anni dalla fondazione si registra la prima transazione di questo tipo rilasciata dall'abate Bernardo<sup>(91)</sup>. Documenti analoghi sono più frequenti nei decenni successivi, tuttavia non numerosi<sup>(92)</sup>, mentre dagli anni venti del Duecento diventano stabile e sicura fonte di reddito: una quindicina tra il 1215 e il 1230<sup>(93)</sup> ed oltre 100 nei 25 anni successivi<sup>(94)</sup>.

<sup>(90)</sup> Cf. F. GUIGNARD, *Les monuments primitifs de la règle cistercienne*, Dijon 1878, pp. 250-251.

<sup>(91)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 71.

<sup>(92)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 110 e 116; OVIDI, *Le carte*, docc. 206, 260, 267, 272, 287, 299, 304, 313, 356; AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 54, 106, 108.

<sup>(93)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 205; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 33, 44, 71, 123, 155, 160, 165, 174, 175, 188, 192, 198, 213.

<sup>(94)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 3, 9, 59, 60, 63, 68, 72-74, 76, 78, 79, 89, 90, 93, 97, 98, 107, 108, 110, 112, 114, 117, 119, 120, 122, 124-126, 133-142, 147, 151, 152, 154, 157-159; ID., *Fiastra*, VI, docc. 4-6, 8, 10-12, 17, 18, 23, 25, 32, 37, 53, 57, 62, 66, 77, 78, 82, 84, 97, 101, 105, 107, 109, 134, 135, 138, 140-143, 146, 150, 167, 168, 184; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 15, 25, 27, 37, 48, 59, 60, 63, 68, 72, 100-106, 108, 109, 116, 129.

Oltre all'acquisizione di terre, *homines*, case, mulini e selve, Fiastra comincia presto a riunire sotto la propria giurisdizione anche chiese e cappelle via via più numerose, estendendo una fitta rete di dipendenze nel secolo XII e in tutto il XIII: circa una trentina, ma lo studio della documentazione potrà fornire ulteriori acquisizioni: tra di esse S. Angelo di Villamagna, S. Pietro di Villamagna, S. Croce di Colbuccaro, S. Maria di Loro Piceno, S. Maria di Montecassiano, S. Maria di Serralta di S. Severino, S. Maria di Varano a Recanati, S. Michele di Treia<sup>(95)</sup>.

Anche diversi monasteri bisognosi di essere riformati vengono incorporati a Fiastra, a cominciare da S. Pietro di Ferentillo, presso Spoleto, i cui possedimenti si estendono anche nella zona di Villamagna<sup>(96)</sup>. Nel 1234 i monaci di Ferentillo chiedono di unirsi a Fiastra e l'abate Matteo affida il monastero all'abate di Fiastra Gisone per essere riformato secondo l'Ordine e la regola cistercensi<sup>(97)</sup>. Nel 1240 il pontefice Gregorio IX ordina al vescovo di Spoleto di procedere all'incorporazione alla quale si oppone, però, il nuovo abate di Ferentillo Berardo. La documentazione degli anni successivi è lacunosa, ma nel 1256 il degrado spirituale e temporale di S. Pietro richiede l'intervento del cardinale Giovanni da Toledo, cui Alessandro IV aveva affidato in tutela il monastero. Il cardinale affida la gestione dei beni all'abate di Fiastra e gli ordina di inviare alcuni confratelli a Ferentillo per istruire nella regola cistercense il priore e i monaci di S. Pietro<sup>(98)</sup>. L'incorporazione verrà presto sancita dal Capitolo generale e confermata anche dal pontefice Alessandro IV il 16 dicembre dello stesso anno<sup>(99)</sup>, ma continua ad essere contrastata dall'ex abate Berardo<sup>(100)</sup>, finché il 12 maggio 1257 il papa interviene nuovamente per ordinare all'abate e ai monaci di S. Pietro di prestare obbedienza a Chiaravalle<sup>(101)</sup>.

<sup>(95)</sup> Sulle chiese dipendenti da Fiastra, v. GENTILI, *L'abbazia*, pp. 91-98.

<sup>(96)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 12.

<sup>(97)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 80.

<sup>(98)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1134.

<sup>(99)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1137.

<sup>(100)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1161. Nel documento i consiglieri dell'abbazia fiastrense, riuniti davanti al monastero di Ferentillo, nominano procuratori i monaci Guglielmo e Palmerio nella vertenza contro Berardo, già abate di S. Pietro.

<sup>(101)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1165.

Le successive vicende portano alla scomunica di alcuni monaci di Fiastra<sup>(102)</sup> ma nel 1259 l'abate di S. Pietro Guglielmo gestisce ancora le proprietà del monastero in modo autonomo<sup>(103)</sup>. In seguito Ferentillo viene finalmente incorporato alla nostra abbazia finché, nel 1302, è ceduto da Bonifacio VIII al Capitolo Lateranense<sup>(104)</sup>.

Altra incorporazione è quella di S. Giuliano al Monte, celebre abbazia benedettina situata sul colle Monteluco, presso Spoleto. Nel 1239 il pontefice Gregorio IX, su espresso desiderio dei monaci, dà mandato al vescovo di Spoleto di unirla a Fiastra<sup>(105)</sup>, ma anche in questo caso la procedura è ostacolata dallo stesso vescovo, che non vuole rinunciare alla giurisdizione sul monastero, e dal conseguente contenzioso, nel 1244, con l'abbazia fiastrense<sup>(106)</sup>. S. Giuliano continua a gestirsi autonomamente per quasi un ventennio<sup>(107)</sup>, anche se il degrado spirituale è così preoccupante che il 21 gennaio 1262 l'abate Berardo richiama duramente il priore, alcuni monaci e due oblati all'osservanza più stretta della regola<sup>(108)</sup>. L'incorporazione viene acquisita negli anni 1262-1263<sup>(109)</sup> e la dipendenza si protrae fino al 1330, ma la documentazione a proposito è frammentaria e ancora da esaminare<sup>(110)</sup>.

<sup>(102)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, nn. 1173 e 1174.

<sup>(103)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 150, n. 1208.

<sup>(104)</sup> Per le vicende di S. Pietro e la sua incorporazione a Fiastra, v. A. FABBÌ, *Abbazia di S. Pietro in Valle a Ferentillo*, in *Antichità umbre*, Assisi 1971, pp. 245-276; E. BORSELLINO, *L'abbazia di S. Pietro in Valle presso Ferentillo*, Spoleto 1984, pp. 291-299; R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 (tit. orig. *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968), pp. 279-280; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 100-103.

<sup>(105)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 33.

<sup>(106)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 161.

<sup>(107)</sup> ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1155; cass. 150, nn. 1225, 1271, 1273.

<sup>(108)</sup> «Quod ipsi observent et observare debeant regulam Sancti Benedicti, et quod ieiunent et debeant ieiunare a festo Sancte Crucis septembrinam hinc ad festum Pasce Resurrectionis proximum venturum habendo et commedendo victualia quadragesimalia, et quod habeant silentium in mensa, et quod ipsi monachi iaceant vestiti, et quod vivant in castitate et honestate, et quod teneant silentium in dormitorio, in choro et in refectorio»: ASR, *Fiastra*, cass. 150, n. 1271.

<sup>(109)</sup> Tuttavia in questo lasso di tempo non sono ancora conclusi i contenziosi tra i due abati: ASR, *Fiastra*, cass. 150, nn. 1276 e 1289.

<sup>(110)</sup> Più tardi, nel 1490, Innocenzo VIII cederà l'abbazia in commenda e nel 1502 Alessandro VI la passerà ai Canonici Lateranensi. Per le vicende dell'abbazia di S. Giuliano e la sua incorporazione a Fiastra, v. HAGEMANN, *Chiaravalle di Fia-*

Anche i monaci benedettini di S. Croce al Chienti, nel territorio di Sant'Elpidio a Mare, chiedono di unirsi a Fiastra. Già nel 1227 il preposto di S. Croce Lorenzo diventa monaco a Chiaravalle, promette obbedienza all'abate Giovanni al quale consegna il sigillo di S. Croce<sup>(111)</sup>. Nel 1239 il vescovo di Fermo Filippo dà esecuzione al mandato di Gregorio IX relativo all'incorporazione e incarica il procuratore di Fiastra di prendere possesso del monastero benedettino e delle sue proprietà<sup>(112)</sup>. Tuttavia la documentazione degli anni 1240-1265 rivela una fase ancora autonoma di gestione dell'abbazia di S. Croce, che con gli abati Giovanni, Angelo e Giacomo, stipula contratti ed è coinvolta in controversie con privati<sup>(113)</sup>. L'incorporazione vera e propria, o meglio la trattativa tra i due monasteri per l'unione, ha inizio nel 1266 e si protrae per decenni con rapporti conflittuali causati, da una parte, dalla pretesa dell'abate di Fiastra di sottomettere S. Croce e, dall'altra, dalla volontà di autonomia dei monaci benedettini, finché nel 1291 l'abate di S. Croce Filippo e i monaci suoi seguaci vengono scomunicati e costretti a fuggire a cavallo e i pochi monaci rimasti nel monastero ormai cadente lo abbandonano per trasferirsi a Fiastra<sup>(114)</sup>.

La nostra abbazia incorpora anche diversi altri monasteri, come S. Antonio in Campo Parignano ad Ascoli Piceno, S. Lucia a S. Ginesio, S. Giuliano a Fermo, S. Margherita a Montegranaro, S. Maria *in muris* a Rimini, SS. Trinità a Macerata<sup>(115)</sup>.

L'espansione, perseguita da Fiastra con determinazione, incontra da più parti resistenze e opposizioni che non ne impediscono tuttavia la crescita. Numerose le controversie che i mo-

*stra*, pp. 95, 115, 131, 134; BRENTANO, *Due chiese*, pp. 285-288; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 103-105.

<sup>(111)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 157.

<sup>(112)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 31.

<sup>(113)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 64, 70, 94, 96, 112; ASR, *Fiastra*, cass. 149, n. 1158; cass. 150, nn. 1209, 1228, 1229, 1270, 1279, 1293, 1296.

<sup>(114)</sup> Per l'abbazia di S. Croce e la sua incorporazione a Fiastra, v. HAGEMANN, *Sant'Elpidio*, pp. 78-85; *Chiaravalle di Fiastra*, pp. 58-63; BRENTANO, *Due chiese*, pp. 187-188, GENTILI, *L'abbazia*, pp. 107-110 e il recente contributo di G. BORRI, *Documenti per la storia del monastero di Santa Croce al Chienti (1085-1291)*, in «*Studia Picena*» LXIX (2004), pp. 7-87 e la bibliografia ivi segnalata.

<sup>(115)</sup> Per i monasteri nominati, v. GENTILI, *L'abbazia*, pp. 110-115.

naci devono sostenere, e quasi sempre con successo, contro privati, signori locali, istituzioni ecclesiastiche e comunali che vedono nel rapido sviluppo del monastero una presenza scomoda ed una minaccia al loro potere.

Tra le istituzioni ecclesiastiche, risultano grandi proprietari della zona: a sud l'episcopato fermano, ad est il monastero di S. Croce al Chienti, a nord l'antica abbazia di Rambona e ad ovest la chiesa di S. Salvatore – S. Maria di Tolentino. In passato il territorio marchigiano era stato in parte assorbito da grandi istituzioni monastiche lontane, come i monasteri ravennati, in particolare quello di S. Apollinare in Classe<sup>(116)</sup>, il monastero di S. Pietro in Ferentillo<sup>(117)</sup>, la potente abbazia di Farfa, le cui proprietà sono state via via usurpate dalla nuova piccola nobiltà feudale<sup>(118)</sup>.

Alla luce di tale situazione – come scrive Attilio De Luca – «non si può certo considerare un caso la scelta del sito di Fiastra, di un monastero cistercense che al momento del suo definitivo insediamento ha già probabilmente pensato o addirittura “programmato” la sua espansione nel territorio»<sup>(119)</sup>. Il monastero viene costruito, infatti, accanto alla corte di Villamagna e al castello di Collalto, i cui signori, gli Offoni, discendenti dai Mainardi, già nel corso del secolo XII subiscono un graduale processo di erosione del loro potere comitale, cedono le terre necessarie allo sviluppo dell'abbazia e con il tempo trasfe-

<sup>(116)</sup> Anche l'episcopato ravennate vi possedeva beni: v. A. VASINA, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il Medioevo*, in «Studi Romagnoli», XVIII (1967), pp. 333-367.

<sup>(117)</sup> Per la presenza del monastero di S. Pietro in Ferentillo nelle Marche, v. F. ALLEVI, *Con i monaci di Ferentillo dall'alto Nera all'ultimo Chienti*, in *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo*, Ancona 1987 («Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche», 89-91, 1984-1986), pp. 869-957.

<sup>(118)</sup> Sui possessi di Farfa nelle Marche e sulle relative vicende, v. D. PACINI, *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, in *I benedettini nelle valli del Maceratese*. Atti del II Convegno di studi maceratesi, 9 ottobre 1966, Ravenna 1967 (Studi Maceratesi, 2), pp. 129-174, ora anche in *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi, ducato, contea, marca (secoli VI-XIII)*, Fermo 2000 (Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo. Fonti per la storia fermana), pp. 277-341; ID., *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso (secoli VIII-XII)*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, Ancona 1983 («Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, 86, 1981), pp. 333-425, ora anche in *Per la storia medievale*, pp. 343-427.

<sup>(119)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, *Introduzione*, p. CV.

riscono agli abati fiastrensi il patrimonio e gli stessi diritti feudali su Villamagna e Collalto<sup>(120)</sup>.

Ostacolano l'espansione fiastrense il vescovo di Osimo specie nella zona del Potenza e nelle terre di Rambona<sup>(121)</sup>, le potenti famiglie locali, come i signori di Lornano<sup>(122)</sup>, Attone e Grimaldo discendenti dei signori del *castrum Maceratae*<sup>(123)</sup>, Alberto di Appone che nel 1098 si insedia nel castello di Villamagna e promette al conte Lamberto ossequio e prestazione di servizi<sup>(124)</sup>. Ed inoltre i signori dei castelli di Aiano<sup>(125)</sup>, di Monte Santa Maria<sup>(126)</sup>, di Monte Nereto<sup>(127)</sup>, di S. Angelo in Pontano<sup>(128)</sup>, di Urbisaglia, di Falerone, i Nobilini e la comunità di Tolentino che frena l'espansione di Fiastra nella Brancorsina e che, in seguito, ne sarà l'antagonista principale.

Dai documenti risultano chiari il vantaggio e la posizione di forza con cui gli abati sostengono il confronto con i vari poteri

<sup>(120)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 57, 71, 72, 75, 99, 114, 141; OVIDI, *Le carte*, docc. 271, 332, 341, 342, 346; AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 21, 32, 72, 75, 111, 131, 144, 157, 159, 172; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 8, 21, 51, 154, 155, 170, 212, 213; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 143, 144, 156; ID., *Fiastra*, VI, docc. 21 e 99. Per le vicende dei conti e del castello, v. BORRI, *Fiastra*, V, *Introduzione*, pp. XVI-XXIV; ID., *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. XI-XV, ma anche F. ALLEVI, *Poesia delle rovine. Contributi storico-artistico-letterari d'una valle picena*, Roma 1956 (cap. X: *Il castello di Villamagna e la Chiaravalle di Fiastra*), pp. 223-242; ID., *Con Dante, la Sibilla ed altri*, Milano 1965, pp. 162-164; ID., *Ancora lungo il Fiastra con altre voci lontane*, in *La valle del Fiastra*, pp. 66-68; F.D. ALLEVI, *Mainardi ed Offoni. Contributo allo studio della nobiltà franco-salica del Piceno fra l'alto e il basso Medioevo*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII*, pp. 152-184; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 64-65; D. PACINI, *Sulle origini dei signori da Mogliano e di altre famiglie signorili marchigiane*, in *Atti del XXII Convegno di studi storici maceratesi (Macerata 15-16 novembre 1986)*, Macerata 1989 (Studi Maceratesi, 22), pp. 176-177; CHIAVARI, *Note*, pp. 194-213.

<sup>(121)</sup> Sulla vertenza con il vescovo di Osimo circa la proprietà di S. Maria in Selva, donata a Fiastra dal vescovo Grimaldo nel 1151 e conclusa con l'intervento del pontefice Eugenio III a favore di *Fiastra* negli anni 1205-1207, v. DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 62 e 69; AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 67; DE LUCA, *Documenti*, pp. 369-439.

<sup>(122)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 147.

<sup>(123)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 8; AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 167, 193, 194, 205.

<sup>(124)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 13.

<sup>(125)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 141.

<sup>(126)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 9, 25 e 55.

<sup>(127)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 101 e 107.

<sup>(128)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 101. Per le vicende del castello, v. F. CAPPONI, *Sant'Angelo in Pontano. Notizie storiche. Volume I: dalle origini alla fine del secolo XV*, Verona 1992.

locali, costretti a donare all'abbazia i propri beni per poi riaverli a titolo di enfiteusi, secondo una procedura vantaggiosa anche per lo stesso donatore, impossibilitato a difenderli da avversari più potenti. I primi a soccombere sono gli Apponi che dal 1167 cominciano a cedere le proprietà<sup>(129)</sup>. Anche gli Offoni sono costretti a una politica di buon vicinato con la potente istituzione, alla quale non pare siano in grado di opporre resistenza, tanto che dopo la distruzione del castello di Villamagna, nel 1199, ad opera del marchese della Marca Marcovaldo, e la divisione, nel 1237, del castellare tra l'abbazia e i signori di Urbisaglia, gli Abbracciamonte<sup>(130)</sup>, nella documentazione si perdono gradualmente le tracce: Forte muore forse nel 1238<sup>(131)</sup>, il figlio Giovanni si trasferisce ad Urbisaglia<sup>(132)</sup> così come il cugino di Forte Matteo e il figlio Giacomo<sup>(133)</sup>, mentre l'altro figlio, Budusclo, continua a risiedere a Villamagna<sup>(134)</sup>.

Più complesse le vicende tra il monastero e gli Abbracciamonte che mirano anch'essi al predominio di Villamagna e sono spesso in vertenza con Fiastra per la divisione sia del castellare<sup>(135)</sup> che delle proprietà degli Offoni<sup>(136)</sup>. Infatti la sentenza emessa nel 1237 dal vescovo di Fermo Filippo e dal giudice di Morrovalle Pastorone non pone fine al contenzioso e negli anni seguenti Fiastra riconquista gradualmente le terre occupate dagli Abbracciamonte<sup>(137)</sup>. Questi in più occasioni arrecano molestie, rivendicano l'attribuzione di beni<sup>(138)</sup> o addirittura tentano azioni di forza, come provano, intorno al 1240, gli atti processuali di una successiva causa nella quale il monaco Guglielmo

<sup>(129)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 124. Per le vicende di questa famiglia, si veda l'ampio *excursus* di BORRI, *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. XVIII-XXII con la bibliografia e la documentazione ivi segnalata.

<sup>(130)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 143 e 144.

<sup>(131)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 22.

<sup>(132)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 21, 64, 99.

<sup>(133)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 9, 163, 173; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 11.

<sup>(134)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 173 e 174; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 63.

<sup>(135)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 143 e 144.

<sup>(136)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 92, 93, 96, 119.

<sup>(137)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 92 e 93.

<sup>(138)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 96, con il quale nel 1241 il vicario della Marca Anconetana Roberto di Castiglione ingiunge a Pietro di Gualtiero di cessare di recare molestie al monastero fiastrense e agli uomini di Chiaravalle nel possesso di un campo in fondo Strada del Massaccio.

reclama da Gualtiero e dai suoi figli il castellare di Villamagna e varie porzioni di terra già assegnate all'abbazia nel 1237<sup>(139)</sup>. Dopo la scomparsa di Gualtiero, avvenuta intorno al 1242, sono attestati tentativi di conciliazione tra le parti per giungere a una soluzione pacifica e definitiva del conflitto<sup>(140)</sup>.

Diverse altre controversie nascono con i comuni vicini e non solo a causa dei confini: nel 1216 con gli uomini di Montemilone<sup>(141)</sup>; nel 1236 con i comuni di Montolmo<sup>(142)</sup> e di Morrovalle<sup>(143)</sup>; nel 1242 con i signori di Colmurano<sup>(144)</sup>. Controversie con chiese e istituzioni ecclesiastiche: nel 1214 con l'ospedale di San Bono per il possesso di terre e il ferimento di un frate<sup>(145)</sup>; nel 1231 con la chiesa di S. Maria in Selva per il possesso di terre e selve nella curia di Miliziano<sup>(146)</sup>; negli anni 1234-1239 con l'abbazia di Rambona a proposito di una terra nel Piano del Potenza, dove si estendono le proprietà della grancia di S. Maria in Selva<sup>(147)</sup>; nel 1236 con la chiesa di S. Maria di Recanati<sup>(148)</sup>; nel 1238 con il monastero di S. Angelo di Domora di San Severino per la proprietà di un manso<sup>(149)</sup>; nel 1239 con Rambona e la chiesa di S. Savino per la proprietà

<sup>(139)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 119 e 120.

<sup>(140)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 120 (il 30 ottobre 1242 l'abate Enrico costituisce procuratore del monastero il monaco Gualtiero *ad faciendam concordiam* con i figli di Gualtiero, che sembrano disponibili al compromesso) e 126 (relativo al compromesso emesso il 2 marzo 1243 dal giudice Giovanni di Rainuccio). Diversi anni dopo si assiste ad un altro contenzioso tra Fiastra e i fratelli Rosso e Pietro e il nipote Gualteruccio a proposito della proprietà di un manso di Albrico di Compagnone: la vertenza si concluderà il 3 giugno 1256 con lodo arbitrale del vescovo di Fermo Gerardo e di Fallerone di Falerone, i quali specificano le rispettive competenze: ASR, *Fiastra*, cass. 149, nn. 1141, 1143, 1152. Per le vicende della famiglia Abbracciamonte, v. F.D. ALLEVI, *Mainardi e Offoni*, pp. 169-184; ID., *Da Pollenza a Montemilone*, in *La città medievale nella Marca. Problemi di storia e di urbanistica. Atti del VII Convegno di studi maceratesi (Visso 25-26 settembre 1971)*, Macerata 1973 (Studi Maceratesi, 7), pp. 151-152; BORRI, *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. XV-XVI.

<sup>(141)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 201 e 202.

<sup>(142)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 109.

<sup>(143)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 113.

<sup>(144)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 112 e 113.

<sup>(145)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 167.

<sup>(146)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 10 e 11.

<sup>(147)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 82 e ID., *Fiastra*, VI, doc. 28.

<sup>(148)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 111.

<sup>(149)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 7.

di una terra nel Piano del Potenza, fondo *lu Remortu*<sup>(150)</sup>; nel 1240 con il monastero di S. Savino di Fermo per il rifiuto o il ritardo dell'abate di Fiastra della restituzione di 300 lire di volterrani depositati a Fiastra dal rettore della Marca Sinibaldo a nome di S. Savino<sup>(151)</sup> e nel 1253 con lo stesso monastero per il possesso di alcuni beni<sup>(152)</sup>; infine nel 1242-48 con la chiesa di S. Martino de Variano di Petritoli<sup>(153)</sup>. Controversie con i privati sono attestate dalla documentazione negli ultimi decenni del secolo XII<sup>(154)</sup> ma risultano più frequenti all'inizio del Duecento: oltre quelle già accennate con gli Offoni, gli Apponi, gli Abbracciamonte e gli uomini di Montemilone, nel 1201 con Magalotto di Giosuè di Burga per il possesso di una mucca<sup>(155)</sup>; nel 1229 con Attone di Alberico di Pagano per una terra nel fondo *Rivvicavi*<sup>(156)</sup>, con il figli di Leonardo di Clemente per una terra nel fondo *la Valentina* nel territorio di Montecchio<sup>(157)</sup>; nel 1233 con alcuni privati per la proprietà di una vigna *ad nucem Guidonis*, nel territorio di Macerata<sup>(158)</sup>; nel 1235 con i figli di Attone di Severino per la proprietà di una selva in fondo Carpineto<sup>(159)</sup>; nel 1236 con alcune persone di Osimo per il possesso di case, terre e altri beni<sup>(160)</sup>, con alcuni privati per il possesso di beni del fu Rinaldo di Zognone e della moglie Dasia<sup>(161)</sup>, con Giacomo di Monaldo, tutore dei figli di Abramo, per i beni lasciati per testamento dal defunto

<sup>(150)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 28.

<sup>(151)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 56, 61, 63.

<sup>(152)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 87.

<sup>(153)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 122 e 123; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 14.

<sup>(154)</sup> OVIDI, *Le carte*, docc. 233, 293 e 329 relative agli anni 1185, 1193 e 1197.

Inoltre nel 1196 si assiste ad una vertenza con Gualtiero di Abbracciamonte, signore di Urbisaglia, a causa del prelevamento da parte dei monaci del materiale dell'antica città romana di *Urbs Salvia*: OVIDI, *Le carte*, doc. 321.

<sup>(155)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 8.

<sup>(156)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 190 e 191.

<sup>(157)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 199.

<sup>(158)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 53 e 55.

<sup>(159)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 94 e 164. La vertenza si concluderà nel 1238 con sentenza a favore di Fiastra da parte del giudice della Marca Anconetana Giacomo Argenti: BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 15.

<sup>(160)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 123. Anche tale vertenza si concluderà, alcuni anni dopo, a favore di Fiastra: BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 1, 2, 4.

<sup>(161)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 127.

Abramo<sup>(162)</sup>; nel 1238 ancora con i figli di Abramo per la proprietà di una terra *in muris Recene*<sup>(163)</sup>; nel 1239 con Guglielmo di Pietro per il possesso di due terre a Cerqueto<sup>(164)</sup>, con alcune persone di Montegranaro per il possesso dei beni di Graziano di Buccio<sup>(165)</sup>, con altri privati di Recanati per uno spiazzo e una casa<sup>(166)</sup>. Ed inoltre fra gli anni 1241-1249 con alcuni abitanti di Lornano per il possesso di una rota in Arano<sup>(167)</sup>; nel 1242 con alcune persone per una terra nella curia di Valcampana, località *Colvicinus*<sup>(168)</sup>; nel 1244 con Manente di Rombo per un atterrato nel quartiere Elce di Montecchio<sup>(169)</sup>; nel 1245 con Filippo di Gozone di Guerrone per due terre nei fondi *Menocula* e *Sterpeti*<sup>(170)</sup>; nel 1246 con Simone di Gozone di Chiroolto per uno spiazzo a Montecassiano<sup>(171)</sup> e con Gentile di Bonaugurio da Nocera per il possesso di una vigna, una terra, un mulino e una folla situati sul Chienti<sup>(172)</sup>. Infine nel 1248 con maestro Arloco in seguito alla cattura dello scudiero e alla perdita dei cavalli e delle armi subite nel territorio del monastero<sup>(173)</sup>; nel 1252 con maestro Virgilio per il mancato pagamento di una somma<sup>(174)</sup>, con alcuni di S. Ginesio per una terra nel fondo Gualdo<sup>(175)</sup>, con Giovanni e Raniero da Morrovalle per una quantità di denaro dovuta al sindaco di Fiastra<sup>(176)</sup>, con Domenico di Attone di Albasia per alcune proprietà della grancia di Montorso<sup>(177)</sup>; nel 1253 con Matteo di Diotisalvi per l'assegnazione di una casa e di altri beni e strumenti di lavoro<sup>(178)</sup>;

<sup>(162)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 132.

<sup>(163)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 24; cf. MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 221.

<sup>(164)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 26.

<sup>(165)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 35.

<sup>(166)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 39 e 41.

<sup>(167)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 79 e 193; cf. AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 21.

<sup>(168)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 117 e 167.

<sup>(169)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 160.

<sup>(170)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 176.

<sup>(171)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 189.

<sup>(172)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 191.

<sup>(173)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 12.

<sup>(174)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 61.

<sup>(175)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 65.

<sup>(176)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 67.

<sup>(177)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 69 e 83.

<sup>(178)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 78, 79, 80.

nel 1254 con Benvenuta di Giovanni da Montolmo per la riscossione di quindici libbre di volterrani<sup>(179)</sup>; nel gennaio 1255 con Ugolino di Borgarone e Boncambio da Foligno a proposito di alcune terre nel Colle di Arano<sup>(180)</sup>.

In verità la documentazione non riporta tutti gli atti dei singoli contenziosi, in quanto, come è stato anticipato, le vicende giudiziarie segnano la vita delle grandi istituzioni monastiche e spesso determinano la perdita della documentazione che esce dall'archivio per essere prodotta in giudizio, ma che non necessariamente torna alla sua collocazione originaria. Si tratta dunque di riunire pazientemente i diversi tasselli per individuare o estrapolare le varie fasi del processo pubblico, dalla costituzione di procuratori alla presentazione dei libelli, dalle deposizioni testimoniali alle sentenze e ai ricorsi o per mettere a fuoco i momenti delle cause che vedono opposto il monastero a privati, dall'elezione degli arbitri alla pronuncia di lodo arbitrale, dalla contestazione della lite alle deposizioni dei testimoni.

I contenziosi vengono risolti per via arbitrale<sup>(181)</sup> o per via giudiziaria con l'intervento spesso di semplici giudici (siano essi eletti dalle parti<sup>(182)</sup> che giudici di podestà<sup>(183)</sup>, giudici di comuni<sup>(184)</sup>, preposti<sup>(185)</sup>, canonici<sup>(186)</sup>, giudici del Laterano<sup>(187)</sup>, giudici del marchese estense<sup>(188)</sup>, giudici generali del comitato di Fermo, Ascoli e dell'abbazia di Farfa<sup>(189)</sup>, giudici generali della Marca Anconetana<sup>(190)</sup> o suoi nunzi<sup>(191)</sup>, giudici del legato o del rettore della Sede apostolica nella Marca Anconetana<sup>(192)</sup>, ma

<sup>(179)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 95.

<sup>(180)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 119.

<sup>(181)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 10, 11, 94, 113, 127, 132; Id., *Fiastra*, VI, docc. 7, 26, 28, 35, 79, 117, 126, 164, 176, 189; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 21, 69, 75, 78, 83.

<sup>(182)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 167.

<sup>(183)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 27; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 190.

<sup>(184)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 143, 144, 164; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 127.

<sup>(185)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 123; *Fiastra*, VI, doc. 2.

<sup>(186)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 24, 196-203.

<sup>(187)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 98.

<sup>(188)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, V, doc. 74.

<sup>(189)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 87.

<sup>(190)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 49, 51, 94 e 114.

<sup>(191)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 39.

<sup>(192)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 95; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 5, 6, 24, 62; Id., *Fiastra*, VI, doc. 15.

anche di vicari del rettore<sup>(193)</sup> o degli stessi rettori (Pandolfo<sup>(194)</sup>, Gualtiero da Vezzano<sup>(195)</sup>, Gualtiero arcidiacono di Luni<sup>(196)</sup>, Gerardo Cassadoca<sup>(197)</sup>), di vicari imperiali nella Marca (Roberto di Castiglione<sup>(198)</sup> e Giacomo da Morra<sup>(199)</sup>), di arcidiaconi (Rainaldo arcidiacono di Camerino<sup>(200)</sup>), vescovi (Filippo vescovo di Fermo<sup>(201)</sup>) o degli stessi pontefici: Onorio III<sup>(202)</sup>, Gregorio IX<sup>(203)</sup> e Innocenzo IV<sup>(204)</sup>.

Le continue vertenze in cui l'abbazia è coinvolta non sembrano, tuttavia, turbare più di tanto la vita monastica, che risulta invece, a volte, sconvolta da rivolte interne, come nel 1211<sup>(205)</sup>, nel 1236 in seguito all'elezione dell'abate «per conspiracyem»<sup>(206)</sup> e nel 1241, quando si verifica una vera e propria ribellione all'abate<sup>(207)</sup>.

<sup>(193)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 53, 55, 165.

<sup>(194)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 112 e 116.

<sup>(195)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 67.

<sup>(196)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 82.

<sup>(197)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 93.

<sup>(198)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 96, 112, 113.

<sup>(199)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 160.

<sup>(200)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 32.

<sup>(201)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 113, 143, 144; ID., *Fiastra*, VI, doc. 31.

<sup>(202)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 25.

<sup>(203)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 123; ID., *Fiastra*, VI, doc. 31.

<sup>(204)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 30, 110, 122.

<sup>(205)</sup> «Abbatibus de Columba et de Staffarda committitur ut ad domum de Clento accedant, et inquisita diligenter culpa conspiratorum, auctoritate capituli digne corrigant, et ad hoc, si necesse fuerit, seculares potestates in auxilium adducant, et quod factum fuerit, capitulo sequenti nuntient»: CANIVEZ, *Statuta*, I, p. 454. Dalla documentazione non emerge alcun elemento circa la «culpa conspiratorum» che ha richiesto l'intervento dell'Ordine cistercense.

<sup>(206)</sup> Sui disordini che avevano portato all'elezione dell'abate Benvenuto «per conspiracyem», v. CANIVEZ, *Statuta*, II, p. 161; BRENTANO, *Due chiese*, p. 276; GENTILI, *L'abbazia*, p. 238; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 95 e 98 con le relative note introduttive.

<sup>(207)</sup> La ribellione provoca l'intervento del Capitolo generale dell'Ordine, che dapprima invia a Fiastra gli abati di Fontevivo e di Castagnola per punire i ribelli e, l'anno dopo, ordina all'abate di Lucedio di accertare se sono state eseguite le disposizioni emanate. Le carte non forniscono testimonianze sulla vicenda, attestata, invece, dagli *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, dove per l'anno 1241 si legge: «Correctio monachorum de Clento qui contra abbatem proprium dicuntur enormiter deliquisse, committitur de Fontevivo et de Castaneola abbatibus ut ad locum personaliter accedentes inquirant diligenter de omnibus excessibus eorundem et quae corrigenda reperirent corrigant in plenitudine potestatis»: CANIVEZ, *Statuta*, II, pp. 243-244, n. 69, e per l'anno 1242: «Commissionem factam anno praeterito abbatibus de Fontevivo et de Castaneola super monachis de Clento usque ad finem debitum exequantur, et quid inde... abbas de Locedio hoc eis denuntiet»: CANIVEZ,

La vita monastica, in realtà, è finalizzata a creare le migliori condizioni per favorire la ricerca di Dio; per questo si basa su una struttura amministrativa efficiente che prevede una direzione generale e una divisione dei compiti in relazione ai ruoli dei membri della comunità. A Fiastra tale tipologia organizzativa si concretizza per gradi e pare compiutamente acquisita nel secondo decennio del secolo XIII, in seguito al notevole sviluppo della famiglia monastica composta non solo dai monaci ma anche da un numero non definibile di altre persone con compiti diversificati: dai conversi ai *familiares*, dagli *homines monasterii* ai *servientes*, dai vassalli agli oblati, dagli *homines Claravallis* agli *scutiferi* dell'abate.

Alla luce delle carte, si è cercato di delineare il funzionamento amministrativo di Fiastra. Al vertice della piramide monastica c'è l'abate, il padre del monastero, eletto a vita dalla comunità sulla base dell'esempio della sua vita e della saggezza della sua dottrina. Diciassette sono gli abati che dalla documentazione, spesso lacunosa e frammentaria, risultano alla guida dell'abbazia fino alla metà del Duecento: Bernardo dal 1140 al luglio 1153<sup>(208)</sup>, Pietro dal 1157 al 1159<sup>(209)</sup>, Callisto nel 1161<sup>(210)</sup>, Biagio dal 1163 al 1164<sup>(211)</sup>, Pigolotto dal 1171 al 1178<sup>(212)</sup>, Giovanni dal 1178 al 1180<sup>(213)</sup>, Ruggero dal 1180 al 1201<sup>(214)</sup>, Martino da ottobre 1202 al luglio 1203<sup>(215)</sup>, Alberto da marzo a novembre 1204<sup>(216)</sup>, Trasmondo da febbraio 1205 al 1207<sup>(217)</sup>, Oddone da maggio 1208 al marzo 1216<sup>(218)</sup>, Giovanni da marzo 1220 al marzo 1230<sup>(219)</sup>, Giso-

*Statuta*, II, p. 256, n. 59. Si veda anche BRENTANO, *Due chiese*, p. 276; GENTILI, *L'abbazia*, pp. 176-177 e 288.

<sup>(208)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 41 e 75.

<sup>(209)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 83 e 89.

<sup>(210)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 93.

<sup>(211)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 101 e 107.

<sup>(212)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 143 e 191.

<sup>(213)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 193 e 213.

<sup>(214)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 212 e AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 8.

<sup>(215)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 19 e 25.

<sup>(216)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 31 e 34.

<sup>(217)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 37 e 61.

<sup>(218)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 72 e 199.

<sup>(219)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 44 e 205.

ne da giugno 1230 a tutto il 1235<sup>(220)</sup>, Berardo da maggio 1236 al febbraio 1237<sup>(221)</sup>, Enrico da maggio 1237 al marzo 1246<sup>(222)</sup>, Benvenuto abate dal dicembre 1246 fino all'aprile 1251<sup>(223)</sup>, e Andrea, attestato abate dal 3 marzo 1252 a tutto il 1255<sup>(224)</sup>.

Accanto all'abate appare il priore, il primo dei fratelli. Il suo compito consiste nel mantenere l'ordine e la disciplina: una responsabilità delicata in quanto il priore manca di una propria autorità, e una posizione non invidiabile perchè dipendente dall'abate per l'assenso a transazioni, alienazioni, nomine di procuratori. Di fatto, poichè l'abate è spesso assente dal monastero in quanto assorbito dalle vertenze e dalle visite alle dipendenze, il priore lo sostituisce negli affari e nelle questioni riguardanti l'ordinaria amministrazione. Dalla documentazione del secolo XII i priori non risultano attestati con continuità; fra quelli nominati: Alberico dal 1162 al 1172<sup>(225)</sup>, Ruggero dall'aprile 1177 al marzo 1178<sup>(226)</sup>, Ribaldone dal 1178 al 1187<sup>(227)</sup>, Attonne nel 1195<sup>(228)</sup>. Nella prima metà del Duecento la loro presenza negli atti è più continua: Trasmondo dal giugno 1202 al dicembre 1203<sup>(229)</sup>, Aliberto nel 1208<sup>(230)</sup>, Donato nel 1210<sup>(231)</sup>, Petrone nel 1212 e 1213<sup>(232)</sup>, Giovanni dall'agosto 1216 all'agosto 1217<sup>(233)</sup>, l'omonimo Giovanni dal marzo 1220 a giugno 1225<sup>(234)</sup>, Gisone da marzo 1227 a marzo 1230<sup>(235)</sup>, Gentile da marzo 1231 a marzo 1241<sup>(236)</sup>, Accorso dal luglio 1241 al mag-

<sup>(220)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 212 e BORRI, *Fiastra*, V, doc. 105.

<sup>(221)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 109 e 142.

<sup>(222)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 151 e ID., *Fiastra*, VI, doc. 184.

<sup>(223)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 191 e AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 37.

<sup>(224)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 55 e 129.

<sup>(225)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 96 e 151.

<sup>(226)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, docc. 178 e 191.

<sup>(227)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 193 e OVIDI, *Le carte*, doc. 252.

<sup>(228)</sup> OVIDI, *Le carte*, doc. 306.

<sup>(229)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 17 e 77.

<sup>(230)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 73 e 74.

<sup>(231)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 106.

<sup>(232)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 131 e 136.

<sup>(233)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 205 e MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 8.

<sup>(234)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 44 e 123.

<sup>(235)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 155 e 205.

<sup>(236)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 3 e BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 78.

gio 1254<sup>(237)</sup> e, dall'agosto 1254, Bondie<sup>(238)</sup>, già sottopriore dal giugno 1251<sup>(239)</sup>, sostituito poi da Giovanni da Monte S. Maria dal settembre 1255<sup>(240)</sup>.

Se anche il priore è assente, i suoi compiti vengono svolti dal sottopriore, la cui competenza specifica è relativa agli incarichi liturgici e paraliturgici. Fino al terzo decennio del Duecento il sottopriore è menzionato solo saltuariamente<sup>(241)</sup>, in seguito con più frequenza: Berardo nel marzo 1232<sup>(242)</sup>, Gualtiero dall'aprile 1234 al dicembre 1236<sup>(243)</sup>, Pietro da Bologna dal novembre 1238 al giugno 1240<sup>(244)</sup>, Benvenuto da febbraio a luglio 1241<sup>(245)</sup>, Giovanni da marzo 1242 a giugno 1244<sup>(246)</sup>.

L'ufficio di maggiore responsabilità, dopo l'abate, è quello del cellerario o, dal 1240 circa, *canovaius*. Egli è l'amministratore, il tesoriere, la vera guida economica dell'abbazia, di cui ha in mano il governo effettivo in quanto responsabile del cibo, delle bevande, delle attrezzature della cucina, della cantina, del refettorio e di ogni altra esigenza della comunità così come della riparazione degli edifici abbaziali, delle grance e di tutti i materiali necessari alla manutenzione ordinaria dei mulini, dei locali per la produzione del vino, della birra, della lana e così via. Amministra inoltre le proprietà destinate all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Rivestono tale ruolo i monaci Amico nel 1178<sup>(247)</sup>, Fulco nel 1207<sup>(248)</sup>, Attone e Corrado nel 1213<sup>(249)</sup>,

<sup>(237)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 84 e AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 104. Negli anni 1247-1255 sono attestati priori anche Guglielmo nel marzo 1249 (AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 22) e Attone da Montolmo nel settembre 1251 (AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 48).

<sup>(238)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 109.

<sup>(239)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 45.

<sup>(240)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 129.

<sup>(241)</sup> In questo periodo risultano sottopriori: Attone nell'ottobre 1208 (AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 75), Giovanni negli anni 1214-1216 (AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 159 e 206), Gisone nel marzo 1220 (MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 44) e Gentile nel 1228 (MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 184).

<sup>(242)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 23.

<sup>(243)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 72 e 126.

<sup>(244)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 21 e 62.

<sup>(245)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 77 e 84.

<sup>(246)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 105 e 161.

<sup>(247)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 199.

<sup>(248)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 59.

<sup>(249)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 136 e 147.

Giovanni negli anni 1220-1222<sup>(250)</sup>, Gualtiero nel 1235<sup>(251)</sup>, Accorso dal 1238 al 1240<sup>(252)</sup>, Benvenuto negli anni 1242 e 1243<sup>(253)</sup>, Rainaldo nell'ottobre 1249<sup>(254)</sup>, Giacomo da Morrovalle nell'aprile 1251<sup>(255)</sup>, Matteo da Offida nel settembre 1251<sup>(256)</sup>, Umberto da Milano nel maggio 1252<sup>(257)</sup>, Giovanni da Monte S. Maria dal dicembre 1252 al febbraio 1254<sup>(258)</sup>, Accorso nel maggio 1254<sup>(259)</sup>. Il cellerario ha numerosi assistenti: i sottocellerarii (*cellerarius medius* e *cellerarius minor*), il foresterario, i domestici laici, il granciere e altri dipendenti con responsabilità specifiche in cucina, in refettorio e negli altri ambienti monastici. Tra i sottocellerarii dopo il 1230: Accorso *cellerarius medius* dal marzo 1235 al maggio 1236<sup>(260)</sup>, Rainaldo *cellerarius minor* nel gennaio 1235<sup>(261)</sup> e Palmerio *cellerarius medius* nell'agosto 1254<sup>(262)</sup>.

Se il cellerario è responsabile della gestione quotidiana del monastero, il sacrestano lo è del luogo sacro. Il suo compito riguarda infatti la chiesa: edificio, arredamento, suppellettili e tutto il necessario compresa la manutenzione ordinaria e le opportune riparazioni. Tale carica solo saltuariamente viene annotata nei documenti: Attone e Pietro nel 1206<sup>(263)</sup>, Andrea nel 1235 e nel 1243<sup>(264)</sup> e Tommaso nel 1248<sup>(265)</sup>. Non è però responsabile dei libri dei quali si occupa il *cantor*, che è anche il maestro del coro, di cui dirige le prove, fa esercitare i lettori per il coro e il refettorio, sceglie le antifone adatte, controlla l'esattezza dei testi liturgici, ne corregge gli errori e tiene i libri

<sup>(250)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 44 e 83.

<sup>(251)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 89 e 96.

<sup>(252)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 23 e 53.

<sup>(253)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 105 e 147.

<sup>(254)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 25.

<sup>(255)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 39.

<sup>(256)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 48.

<sup>(257)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 60.

<sup>(258)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 72 e 95.

<sup>(259)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 106.

<sup>(260)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 93 e 109.

<sup>(261)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 89.

<sup>(262)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 109.

<sup>(263)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 46.

<sup>(264)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 97 e ID., *Fiastra*, VI, doc. 133.

<sup>(265)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 15.

in buono stato. Dalle carte emergono i nomi di Pietro nel 1210<sup>(266)</sup>, Filippo negli anni 1220-1236<sup>(267)</sup>, Bruno nel 1240<sup>(268)</sup>, Giacomo nel 1242<sup>(269)</sup>, Guglielmo nel 1243 e nel 1248<sup>(270)</sup>.

Nel 1235 è nominato anche un *vestiarius* nella persona del monaco Grimaldo<sup>(271)</sup>.

Nei documenti fino a metà Duecento non risultano menzionate altre cariche dei monaci, come il foresterario, responsabile degli ospiti, l'*horrearius* preposto alla vigilanza dei granai, l'*infirmarius* che si occupa delle diverse infermerie dell'abbazia (dei monaci, dei conversi, degli ospiti) e al maestro dei novizi che riunisce le cariche di maestro degli studi, direttore spirituale, sorvegliante e responsabile della disciplina.

Le cariche dell'abate e del priore sono continue, tutte le altre temporanee.

La documentazione, benché frammentaria, permette di seguire le diverse tappe della «carriera» di alcuni monaci, come Ruggero, priore negli anni 1177-1178 e abate nel 1180; Trasmundo priore negli anni 1202 e 1203 e abate dal 1205; Giovanni sottopriore nel 1214-1216, priore nel 1216-1217 e abate dal 1220; Gisone sottopriore nel 1220, priore negli anni 1227-1230 e abate dal giugno di quest'anno; Berardo sottopriore nel 1232 e abate nel 1236; Benvenuto sottopriore nel 1241, canovio nei due anni seguenti e abate nel 1246. Non sempre però risulta eletto abate il priore in carica<sup>(272)</sup> ed inoltre si registrano abati non appartenenti alla comunità di Fiastra, come Oddone abate dal 1208 al 1216 ed Enrico attestato abate dal maggio 1237 e forse imposto dal Capitolo generale dell'Ordine in seguito ai disordini verificatisi nell'abbazia intorno al 1236 e alle conseguenti inquisizioni da parte degli abati della Colomba e di Fontevivo<sup>(273)</sup>.

<sup>(266)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 166.

<sup>(267)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 173 e BORRI, *Fiastra*, V, doc. 126.

<sup>(268)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 60.

<sup>(269)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 120.

<sup>(270)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 134 e AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 15.

<sup>(271)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 93.

<sup>(272)</sup> Si vedano i casi di Alberto, Donato e Petrone, priori in successione dal 1208 al 1213, sotto l'abbaziato di Oddone: AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 73, 74, 106, 131 e 136.

<sup>(273)</sup> Cf. note 205 e 207.

Quanto ai monaci presenti a Fiastra, le carte non forniscono dati precisi per il fatto che negli atti non compare tutto il capitolo, né vengono riferiti i monaci defunti, né quelli dislocati nelle dipendenze. Si aggiungano le difficoltà causate dalle numerose omonimie e le incongruenze, gli errori e le ripetizioni dei notai. Una indagine svolta sulla documentazione fornisce il numero di circa novanta monaci presenti a Fiastra e nelle dipendenze negli anni trenta-quaranta del XIII secolo e circa settanta intorno alla metà del Duecento<sup>(274)</sup>.

Circa la loro provenienza, la maggior parte è originaria dai territori vicini al monastero o dall'attuale regione marchigiana, altri dalla Lombardia, regione dell'abbazia madre (Giacomo da Milano, Giacomo da Pavia, Giacomo da Piacenza, Lanfranco da Cremona), dall'Emilia (Pietro e Umberto da Modena, Pietro da Bologna) e dall'Umbria (Pietro da Gubbio, Pietro e Raniero da Nocera, Gualtiero e Andrea da Spoleto).

Un ruolo fondamentale nell'organizzazione monastica cistercense è svolto dai conversi o fratelli laici, religiosi che hanno professato i voti monastici e la cui vita è più orientata al lavoro manuale che alla celebrazione della liturgia. Spinti dall'entusiasmo religioso, i conversi entrano in monastero alla ricerca della propria santificazione nel lavoro e nella preghiera anche se di fatto, nella trasformazione economica del XIII secolo, i motivi reali della loro scelta vanno piuttosto individuati nella sicurezza e negli alimenti indispensabili alla sopravvivenza<sup>(275)</sup>. I conversi sono *coadiutores* impegnati nella conduzione quotidiana delle proprietà monastiche: allevamento del bestiame, disboscamento e bonifica, coltivazione dei campi, costruzione e manutenzione degli edifici, acquisto e vendita dei prodotti nei mercati locali. Hanno la barba, vestono un abito diverso dai monaci, hanno una differente collocazione sociale e culturale,

<sup>(274)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. xxxiv-xxxv e AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, *Introduzione*, p. xxv.

<sup>(275)</sup> Significativa è a proposito, nel dialogo riferito da Umberto di Romans tra l'aspirante converso e l'abate, alla domanda postagli dall'abate su cosa cercasse nel monastero, la risposta spontanea del converso: «Pane bianco e spesso» invece di quella di rito «La grazia di Dio e dell'Ordine»: T.N. KINDER, *I Cisterciensi. Vita quotidiana, cultura, arte*, Milano 1998 (tit. orig. *The Cistercian Europe*, St. Léger Vauban 1997), p. 48.

un diverso stile di vita. Non sono trattati come dipendenti ma come partecipi della vita religiosa dell'abbazia, dove fanno ritorno la domenica e nei giorni festivi e dove è loro riservata un'apposita struttura (*domus inferior*) con refettorio, dormitorio, parlatorio, sala capitolo, infermeria e propri servizi oltre a magazzini, laboratori, officine e depositi per attrezzature e utensili.

I conversi destinati alle grance più lontane rispondono al loro superiore nella persona del responsabile della grancia (*grancierius*) ma già nella prima metà del Duecento a Fiastra è attestato anche un maestro dei conversi (*magister conversorum*), incaricato di sorvegliarli, dirigerli, esserne il confessore, presiedere il capitolo e inviarli nelle grance: nel 1230 risulta nella carica il monaco Corrado<sup>(276)</sup>, nel 1242 Giacomo da Morrovalle<sup>(277)</sup>, nel 1254 Bonora da Colmurano<sup>(278)</sup>. I grancieri gestiscono e incrementano il patrimonio con dinamicità e autonomia: ricevono donazioni, stipulano contratti, rilasciano enfiteusi, rappresentano l'abbazia in qualità di sindaci e procuratori. Anche la loro carica risulta prolungata, come Pietro da Castello, granciere di S. Maria in Selva dal marzo 1228 al 1254<sup>(279)</sup>.

Per quanto concerne il numero dei conversi che operano a Fiastra e nelle dipendenze, sono pochi i nomi che risultano dalle carte, poiché essi sono dislocati nelle grance, impegnati nei lavori quotidiani e normalmente non figurano nella documentazione, tuttavia sulla base di alcuni negozi degli anni Quaranta del Duecento ove vengono menzionati quelli presenti al capitolo o quelli che casualmente si trovano ad essere testimoni di negozi<sup>(280)</sup>, il loro numero si aggira sulle settanta unità<sup>(281)</sup>. Solo raramente i notai precisano le loro funzioni specifiche: Alberto *vaccarius*<sup>(282)</sup>, Bartolomeo *calçorarius*<sup>(283)</sup>,

<sup>(276)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 205.

<sup>(277)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 142.

<sup>(278)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 109.

<sup>(279)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 175; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 99.

<sup>(280)</sup> In un atto del 1232 sono menzionati 22 conversi: BORRI, *Fiastra*, V, doc. 34.

<sup>(281)</sup> Cf. BORRI, *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. XXXV-XLI.

<sup>(282)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 24.

<sup>(283)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 97.

Giovanni *bovinus*<sup>(284)</sup>, Paolo *calçolarius*<sup>(285)</sup>, Pietro *iumentarius*<sup>(286)</sup>, Pietro *bovarius* e Scagno *gualdarius*<sup>(287)</sup>, Rainaldo *caprarius*<sup>(288)</sup>.

Nelle loro attività i conversi sono aiutati dai *familiares*, collaboratori che vivono nel monastero ma non hanno la stessa vita religiosa né i medesimi obblighi dei conversi. I *familiares* vengono accolti dall'abate con una certa solennità, gli promettono obbedienza, rinunciano al diritto di possedere beni e, in cambio, ricevono cibo, vestiario e alloggio<sup>(289)</sup>.

Vivono e operano nell'orbita dell'abbazia numerose altre persone per lo più senza nome, come gli *oblato*, siano essi bambini offerti al monastero dai genitori o adulti che si donano *pro anima* all'abate con i loro beni e si rendono utili con il lavoro in cambio di protezione, vitto e vestito; gli *homines monasterii*, definizione vaga che comprende oltre ai dipendenti, braccianti e agricoltori, anche i castellani e i vassalli di Fiastra, ed inoltre *servientes*, *famuli*, *devoti*, *scutiferi* dell'abate<sup>(290)</sup>; infine altri personaggi definiti semplicemente nella documentazione *homines Clarevallis*. È il caso di Ferro di Benedetto di Attone di Amico, le cui vicende personali e familiari sono attestate da circa 25 atti compresi tra il 1175 e il 1252<sup>(291)</sup>.

Dalla datazione topica dei documenti si ricavano anche fugaci accenni sugli ambienti interni ed esterni del complesso monastico: il parlatorio dei monaci<sup>(292)</sup>, la camera dell'abate<sup>(293)</sup>, il chiostro<sup>(294)</sup>, il cimitero<sup>(295)</sup>, l'*hospitium* dotato di un atrio e

<sup>(284)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 99.

<sup>(285)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 84.

<sup>(286)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 18.

<sup>(287)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 6.

<sup>(288)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 51.

<sup>(289)</sup> Si veda la promessa con cui Bruno di Andrea di Attone si rende familiare di *Fiastra* nel 1245, in BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 175.

<sup>(290)</sup> Per gli *scutiferi* di Chiaravalle Giacomo e Domenico, v. AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 106 e 147.

<sup>(291)</sup> Per un *excursus* dettagliato sulle vicende di Ferro e della sua famiglia, v. BORRI, *Fiastra*, VI, *Introduzione*, pp. XXVI-XXVII.

<sup>(292)</sup> V., ad es., BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 13, 53, 62, 84, 109, 120, 175.

<sup>(293)</sup> V., ad es., BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 101, 121, 162, 192.

<sup>(294)</sup> V., ad es., MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 165.

<sup>(295)</sup> V., ad es., MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 176; BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 22, 77, 111.

di un oratorio<sup>(296)</sup>, la calzolaria<sup>(297)</sup>, l'osterium Claravallis<sup>(298)</sup>, l'infirmaria monacorum<sup>(299)</sup>, quella pauperum<sup>(300)</sup>, quella servientium<sup>(301)</sup>, la casa infirmatorium conversorum<sup>(302)</sup>, il cellarium Claravallis<sup>(303)</sup>, lo scriptorium<sup>(304)</sup>, il lavatorium conversorum<sup>(305)</sup>, la domus stallonum<sup>(306)</sup>, i porticati e le trasanne<sup>(307)</sup>, il prato in quo sunt fornaces monasterii<sup>(308)</sup>.

Un rapido accenno, infine, ai documenti tra privati, che favoriscono la conoscenza di personaggi, località, chiese, strade, case, piazze, corsi d'acqua, fonti, mulini e rivelano vicende e situazioni non altrimenti note. Gli atti si riferiscono alla vita quotidiana, ai rapporti tra persone, a vendite, donazioni, refutazioni, liti per l'eredità, richieste di mutui, quietanze di pagamenti, restituzione della dote o di debiti, promesse, testamenti, transazioni spesso motivo di successive controversie per le difficoltà di soluzione o per il ritardo nei pagamenti, vertenze con allegata documentazione relativa a costituzioni di procuratori, escussione dei testi, consegna di lettere, elezione di arbitri, lodi, arbitrati, compromessi, sentenze, reclami, ricorsi. Anche questi contenziosi si risolvono per via arbitrale<sup>(309)</sup> o giudiziale con sentenze di giudici di comuni<sup>(310)</sup>, giudici delegati da podestà<sup>(311)</sup>, giudici dei legati della Sede Apostolica nella Marca<sup>(312)</sup>,

<sup>(296)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 118, 131 e 206.

<sup>(297)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 77.

<sup>(298)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 77.

<sup>(299)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 3, 63 e 109.

<sup>(300)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 131.

<sup>(301)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 56.

<sup>(302)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 138 e 139.

<sup>(303)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 159.

<sup>(304)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 131.

<sup>(305)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 205.

<sup>(306)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 157.

<sup>(307)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 19, 25, 66, 99.

<sup>(308)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 37.

<sup>(309)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 35, 82, 179; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 8 e 149; ID., *Fiastra*, VI, docc. 90, 108, 144; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 14 e 24.

<sup>(310)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 29 (Offida) e 69 (Civitanova); AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 61 (Montesanto) e 71 (Montegranaro).

<sup>(311)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 191 e 192 (Morrovalle); MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 22 (Civitanova), 199 (Montecchio).

<sup>(312)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 91 e 95.

giudici generali della Marca<sup>(313)</sup>, uditore generale e penitenziere del rettore della Marca<sup>(314)</sup>, vicari del rettore<sup>(315)</sup>, rettore della Marca<sup>(316)</sup> e vescovi<sup>(317)</sup>.

Tali documenti offrono elementi per la ricostruzione delle attività economiche, la circolazione monetaria, l'evoluzione della lingua, le relazioni sociali, l'incastellamento e la permanenza dei diritti di signoria, l'affrancamento da vincoli feudali, dati utili per una fotografia della società della Marca Anconetana nel Duecento. Offrono inoltre spunti e informazioni utili per le vicende di istituzioni, di castelli e di comuni vicini e lontani, come Tolentino<sup>(318)</sup>, Caldarola<sup>(319)</sup>, Colmurano<sup>(320)</sup>, Castel Nereto<sup>(321)</sup>, Corridonia<sup>(322)</sup>, Montecassiano<sup>(323)</sup>, Montegranaro<sup>(324)</sup>, Monte San Pietrangeli<sup>(325)</sup>, Poggio S. Giuliano e Macerata<sup>(326)</sup>, Civitanova<sup>(327)</sup>, Potenza Picena<sup>(328)</sup>, S. Vittoria in Matenano<sup>(329)</sup>, Sirolo<sup>(330)</sup>, Treia<sup>(331)</sup>.

Forniscono anche indicazioni sulle colture praticate nel territorio (soprattutto frumento e orzo)<sup>(332)</sup>, sulle coltivazioni arboree (vite, ulivo e fico), sulle professioni e sulle attività artigianali e commerciali, sebbene, per queste, i termini *barbe-*

<sup>(313)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 51; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 46, 47, 49, 51, 65, 125, 126.

<sup>(314)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 74.

<sup>(315)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 192.

<sup>(316)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 93.

<sup>(317)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 152.

<sup>(318)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 61; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII doc. 127.

<sup>(319)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, doc. 165.

<sup>(320)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 112.

<sup>(321)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 79, 92, 114; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 61 e 70.

<sup>(322)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 158 e 216.

<sup>(323)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 207; MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 173; BORRI, *Fiastra*, V, docc. 102 e 141.

<sup>(324)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 71.

<sup>(325)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 106, 147, 172, 206, 207, 209.

<sup>(326)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, docc. 81, 158, 216.

<sup>(327)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 80; BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 34.

<sup>(328)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 152; BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 34; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 8-10 e 61.

<sup>(329)</sup> MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 91.

<sup>(330)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 144.

<sup>(331)</sup> BORRI, *Fiastra*, V, docc. 13, 33, 34; BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 160.

<sup>(332)</sup> Sono attestati anche la coltivazione dello zafferano (AVARUCCI, *Fiastra*, III, doc. 63) e del lino (MARAVIGLIA, *Fiastra*, IV, doc. 108).

*rius*<sup>(333)</sup>, *caldararius*<sup>(334)</sup>, *calzararius*<sup>(335)</sup>, *canestrarius*<sup>(336)</sup>, *cavator*<sup>(337)</sup>, *faber* o *fabro*<sup>(338)</sup>, *ioculator*<sup>(339)</sup>, *sartore*<sup>(340)</sup>, *tornaru* o *tornarius*<sup>(341)</sup>, *vasarius*<sup>(342)</sup> possono riferirsi sia alla professione che a un secondo nome da essa derivato. Sono attestati anche numerosi *medici*<sup>(343)</sup>, i cui nominativi, come quelli dei notai e dei giudici, sono preceduti da *magister*<sup>(344)</sup>, termine utilizzato spesso in modo generico<sup>(345)</sup>. Fra le attività artigianali, la conciatura di pelli<sup>(346)</sup> e fra quelle commerciali, l'acquisto di panni fiorentini e di guarnello<sup>(347)</sup>. Infine non vanno trascurati toponimi, agionimi, idronimi, andronimi<sup>(348)</sup>: una messe di dati «di incalcolabile valore per la storia civile e religiosa delle Marche»<sup>(349)</sup> e che costituiscono un sicuro riferimento per studi specifici.

<sup>(333)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 178.

<sup>(334)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 188.

<sup>(335)</sup> AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 28 e 210; BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 84, 85, 189.

<sup>(336)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 32.

<sup>(337)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 79.

<sup>(338)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 55; OVIDI, *Le carte*, doc. 211; AVARUCCI, *Fiastra*, III, docc. 1, 37, 137, 142, 187, 202, 203.

<sup>(339)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 33.

<sup>(340)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 41.

<sup>(341)</sup> DE LUCA, *Fiastra*, I, doc. 184; OVIDI, *Le carte*, doc. 252.

<sup>(342)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, doc. 22.

<sup>(343)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 25, 58, 124, 141; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 25, 37 e 63.

<sup>(344)</sup> Si veda, ad esempio, per alcuni notai, AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 15, 25, 42, 43.

<sup>(345)</sup> AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 1, 2, 16, 27, 37, 56, 60, 62, 77, 83, 88, 101, 113.

<sup>(346)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, doc. 85.

<sup>(347)</sup> BORRI, *Fiastra*, VI, docc. 35 e 170; AVARUCCI-BORRI, *Fiastra*, VII, docc. 7-9.

<sup>(348)</sup> Qualche esempio di andronimi: Albertuccio *Carnedevacca*, Albertuccio *Carnelexarii*, Attone *Iunctapluma*, Attone *Ligasomario*, Attone *Renuntiafaba*, Benvenuto *Cantemisse*, Benvenuto *Cavasinnus*, Benvenuto *de Scutuadcollu*, Benvenuto *Rubbasancti*, Benvenuto *Saltainpalea*, Bitinia *Impruntalove*, Egidio *Falsanome*, Giovanni *Pissafore*, Pietro *Macxalupu*, Rainaldo *Abuiamontis*, Rainaldo *Hencalçafrate*, Rainuccio *Paracaseus*, Rainaldo *Scodanibii*, Scannittus *Admacçabove* e Scangittus *Manucabove*, Spera *Credeindei*, Ugolino *Carpiceris*, Ugolino *Letocore*.

<sup>(349)</sup> La citazione è tratta da GENTILI, *L'abbazia*, p. 265.